

politichepiemonte

GIOVANI E POLITICHE GIOVANILI

84 | 2024



- 3 [EDITORIALE: I GIOVANI E LE POLITICHE GIOVANILI](#)
di Martino Grande (IRES Piemonte)
- 5 [LA CONDIZIONE GIOVANILE IN ITALIA OGGI](#)
di Rita Bichi (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano)
- 13 [GLI INFORMAGIOVANI IN PIEMONTE: UNA MAPPATURA 15 ANNI DOPO](#)
di Paola Versino (IRES Piemonte)
- 23 [RIPORTARE I GIOVANI AL CENTRO: ESPERIENZE E PRATICHE DEGLI
INFORMAGIOVANI PIEMONTESI](#)
di Chiara Silvestrini (IRES Piemonte)
- 30 [LA CONDIZIONE GIOVANILE IN LOMBARDIA: EVIDENZE
DALL'OSSERVATORIO REGIONALE](#)
di Sara Maiorino (PoliS-Lombardia) e Francesca Luppi
(Università Cattolica del Sacro Cuore)
- 37 [GLI INFORMAGIOVANI IN LOMBARDIA](#)
di Walter Castelnovo (UnInsubria) Ivana Pais (UniCatt)
Federico Rappelli (PoliS-Lombardia) Raffaella Saporito
(UniBocconi)
- 45 [LE POLITICHE GIOVANILI NELLA PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO](#)
di Riccardo Loss (Orizzontegiovani)
- 51 [CONDIZIONE GIOVANILE E POLITICHE MIRATE IN PUGLIA: VERSO UN BES
GIOVANI](#)
di Elisa Calò (Fondazione IPRES)

Questo numero di Politiche Piemonte è stato curato da Martino Grande e Paola Versino

Editoriale: i giovani e le politiche giovanili

di Martino Grande (IRES Piemonte)

Chi sono i giovani d'oggi? Come stanno? Come dialogano con le Istituzioni? Sono solo alcune delle domande che ci siamo posti come gruppo di lavoro di IRES Piemonte quando abbiamo iniziato ad affrontare l'analisi di alcune politiche giovanili territoriali.

Le Istituzioni generalmente dichiarano alle nuove generazioni che l'attenzione nei loro confronti è prioritaria e che sono la chiave per progettare il futuro, ma i giovani si sentono ugualmente non ascoltati, non capiti e non inclusi.

Nell'affrontare la trasformazione dei modelli di vita della società attuale e in particolare la transizione all'età adulta, la politica negli ultimi decenni ha usato a volte toni paternalistici rivolgendosi ai giovani come "bamboccioni" per l'uscita ritardata dalla famiglia di origine, o come "choosy" relativamente al tema dell'inserimento lavorativo. E oggi che la denatalità è tema da prima pagina, ci si interroga su come incentivare i giovani a metter su famiglia e avere figli.

L'Istat ha recentemente certificato le difficoltà dei giovani italiani nel raggiungere un adeguato livello di benessere equo e sostenibile¹.

I giovani vivono nell'età di mezzo tra l'infanzia e l'età adulta, ma l'ingresso e l'uscita dalla giovinezza non sono più segnati come un tempo da riti di passaggio precisi: da qui la difficoltà crescente degli studiosi di definire le loro caratteristiche e delle amministrazioni nazionali e locali di progettare politiche a loro destinate.

In questo numero di Politiche Piemonte abbiamo cercato di mettere insieme docenti, ricercatori e ricercatrici che con i giovani e con le politiche giovanili lavorano quotidianamente in diverse regioni italiane, per fornire sguardi e punti di vista differenti sulla stessa materia.

Nel primo articolo, **Rita Bichi** ci introduce alla complessità della condizione dei giovani di oggi, alle loro differenze con le generazioni passate e alle principali caratteristiche che li rappresentano. La prima è la loro esiguità numerica, che combinata con l'invecchiamento della popolazione da luogo al cosiddetto "degiovanimento" della nostra società. Una seconda caratteristica riguarda lo scarso potere economico: i giovani sono più poveri che in passato. Altre caratteristiche significative sono la tendenza alla mobilità dei giovani e la fragilità dei legami istituzionali: i giovani si sentono lontani dalle istituzioni. Tra i giovani sono inoltre aumentati i malesseri legati alla solitudine e all'isolamento, specialmente dopo la pandemia. L'articolo si focalizza poi su alcuni atteggiamenti dei giovani, come la fiducia nella scuola, il mutato approccio al lavoro e alla partecipazione politica.

Nel secondo e terzo articolo ci addentriamo nel territorio piemontese con **Paola Versino e Chiara Silvestrini** che illustrano i risultati del lavoro di mappatura degli Informagiovani in Piemonte. Paola Versino descrive il lavoro di ricerca che ha permesso di individuare i servizi attivi sul territorio regionale e raccogliere informazioni aggiornate su molteplici aspetti, tra cui le loro modalità di gestione e di lavoro, la struttura organizzativa, i fabbisogni formativi degli operatori. La mappatura rappresenta un importante aggiornamento sullo stato dei servizi per i giovani a livello regionale, che è di interesse

¹ BES 2023 in Italia 4,8 milioni di giovani tra i 18 e i 34 anni risultano deprivati in una o più dimensioni del benessere (istruzione, lavoro, coesione sociale, salute, benessere soggettivo, qualità del territorio)

sia per gli attori che si muovono nell'ambito delle politiche giovanili sia per gli studiosi del tema.

Chiara Silvestrini approfondisce il focus sugli operatori degli Informagiovani piemontesi e sugli utenti del servizio, evidenziando la distanza generazionale tra i due e proponendo diverse strategie per (ri)focalizzare i servizi informativi sulla popolazione giovanile.

Nel quarto e quinto articolo ci spostiamo in Lombardia. L'articolo di **Sara Maiorino e Francesca Luppi** ci porta le evidenze della condizione giovanile lombarda, tratte da un'indagine campionaria ad hoc su molteplici ambiti, fra cui l'educazione e il lavoro, la condizione abitativa, le intenzioni di stabilire un nucleo familiare autonomo e di avere figli, il tempo libero, lo sport e il volontariato. L'articolo di **Castelnovo, Pais, Rappelli e Saporito** riporta i risultati di un lavoro di monitoraggio e aggiornamento della mappa degli Informagiovani in Lombardia, l'evoluzione dei servizi e le competenze degli operatori.

Il sesto articolo, di **Riccardo Loss**, esplora alcune politiche giovanili attuate dalla Provincia autonoma di Trento, la governance e la valutazione di strumenti operativi come i Piani Giovani di Zona e i Piani giovani d'Ambito e la figura professionale del Manager Territoriale.

Chiude la rassegna l'ottavo articolo, di **Elisa Calò**, che ci porta in Puglia e rappresenta la condizione giovanile dei giovani pugliesi attraverso un lavoro di ricerca che ha portato alla costruzione di un sistema di monitoraggio: un BES Giovani Puglia.

Dagli articoli emerge un quadro variegato delle politiche rivolte alla popolazione giovanile, che vuole offrire spunti di riflessione e richiamare l'attenzione di chi si occupa di giovani, dagli amministratori pubblici ai ricercatori fino agli operatori dei servizi.

I giovani sono pochi, ma per invertire questa tendenza occorre lavorare per ridurre i tempi che li separano dalla piena indipendenza e dalla formazione di una propria famiglia. Mettere i giovani nelle condizioni migliori per poter esprimere il loro potenziale e diventare soggetti attivi nel generare futuro è possibile ed è necessario che tutti insieme si lavori in questa direzione.

La condizione giovanile in Italia oggi

di Rita Bichi (Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano)

In questo articolo ci dedichiamo al cambiamento della condizione della popolazione giovanile italiana e alle principali problematiche che esprime, attraverso i dati e le informazioni raccolti dall'Osservatorio Giovani dell'Istituto Giuseppe Toniolo e sistematizzati nei suoi rapporti annuali².

Parliamo dei giovani a livello di territorio italiano, nella consapevolezza che le realtà regionali e locali presentano molte peculiarità, in un territorio ampiamente diversificato per costituzione fisica, culturale, sociale, economica e politica.

I giovani sono quelli che vivono nell'età di mezzo tra l'infanzia (in cui si è sotto la responsabilità dei genitori) e l'età adulta (in cui si è in grado di essere responsabili per altri), ma l'ingresso e l'uscita dalla giovinezza un tempo erano segnati da riti di passaggio che oggi non esistono più, come il servizio militare. Questo rende i confini della cosiddetta 'età giovanile' mobili e incerti. Le politiche giovanili italiane non aiutano a fare chiarezza: tanto per fare un paio di esempi, il Servizio Civile Universale si rivolge ai giovani dai 18 ai 28 anni, ma la Carta Giovani nazionale a quelli dai 18 ai 35 anni. Gli indicatori di policy rendono ancora più complesso il quadro: ad esempio, la disoccupazione giovanile è calcolata sulle persone tra i 14 e i 24 anni. In questo articolo consideriamo come 'giovani' le persone a partire dai 18 anni di età, escludendo i minorenni dal panorama in quanto le ricerche su di loro si scontrano con una serie di difficoltà connesse alla potestà genitoriale e al trattamento dei dati.

Generazioni a confronto

Una categoria che accomuna alcune fasce d'età e viene spesso usata per definire i giovani è quella della generazione. Il concetto di generazione è importante dal punto di vista sociologico, perché accomuna un certo numero di persone che sono nate in uno specifico periodo storico, sociale ed economico e che quindi hanno usufruito di un tipo di socializzazione molto specifico. Gli appartenenti a una stessa generazione si pensa abbiano delle caratteristiche in comune e quindi il concetto è utile per fare delle considerazioni generali³. Vediamo dunque di fare qualche osservazione e qualche distinzione, all'interno del mondo giovanile, usando la chiave interpretativa generazionale.

Attualmente nella nostra società ci sono tre generazioni di giovani. La prima è quella dei Millennials o Generazione Y, in cui facciamo rientrare i nati (circa) tra il 1981 e il 1994. I Millennials sono una generazione molto particolare: è la prima generazione⁴ che si è trovata (e si trova anche attualmente) in una condizione peggiore della generazione che l'ha preceduta, quella dei propri genitori.

² Il più recente è *La condizione giovanile in Italia – Rapporto Giovani 2024*, ed. Il Mulino.

³ Recentemente questo concetto è stato messo in discussione da chi sostiene che non sia possibile operare questa generalizzazione, che la varietà e la molteplicità degli elementi che si combinano in maniera diversa sia tale che rende impossibile generalizzare (vedi ad es. Duffy B., *The generation myth*, Basic Books, New York, 2021)

⁴ A partire dalla Seconda guerra mondiale, da quando vi sono dati estensivi sulla popolazione italiana.

I Millennials sono stati socializzati per entrare in una società propensa alla loro inclusione, con una relativa facilità a trovare un posto di lavoro stabile, a costruire una famiglia, a trovare una casa dove abitare, e così via. Ma la crisi economica del 2007-2008, insieme a un complesso intreccio di fattori di cambiamento, ha modificato il mondo del lavoro e anche il modo di guardare la vita: i Millennials hanno sperimentato per primi il lavoro precario, l'impossibilità di progettare quel futuro che si aspettavano. Sono stati anche i primi a sperimentare già da adolescenti le allora nuove tecnologie.

La generazione successiva, detta Generazione Z e composta dai nati (circa) tra il 1995 e il 2010, è stata socializzata a scuola, in famiglia, nei gruppi dei pari, con delle prospettive diverse. Questa generazione è cioè cresciuta sapendo già che la sua sorte sarebbe stata diversa da quella delle generazioni che la avevano preceduta. La generazione Z è riconosciuta come quella dei primi 'nativi digitali', coloro che hanno sperimentato la possibilità di girare il mondo con un dito, attraverso l'uso di un tablet. I membri di questa generazione sembrerebbero essere molto più attivi, più presenti, più intenzionati a intervenire in una società verso la quale i loro fratelli e sorelle maggiori – i Millennials – hanno sviluppato un atteggiamento meno partecipativo. Si pensi, solo per fare un esempio, a Greta Thunberg, che a 16 anni, a partire dalla sua protesta, ha imposto a livello mondiale la discussione sulla salvaguardia dell'ambiente.

L'ultima generazione del nostro quadro, i cui membri sono nati dal 2011 in poi e stanno quindi raggiungendo solo adesso l'età giovanile, è stata chiamata generazione Alfa. Ancora non sappiamo bene come si evolverà nel tempo, ma di sicuro sappiamo che ha una relazione con la tecnologia completamente diversa da tutte quelle che l'hanno preceduta e una vicinanza alla virtualità mai vista finora: attraverso lo smartphone gli Alfa vivono una parte molto rilevante della propria vita, intessono relazioni e producono conoscenza.

Alcuni caratteri emergenti

La complessità della condizione giovanile è alta, ma quali sono le caratteristiche di questa età che vanno oltre le differenze generazionali?

La prima caratteristica è l'esiguità numerica. I giovani sono pochi, perché si fanno sempre meno figli, e dunque la relazione tra chi produce e chi non produce più è totalmente squilibrata e sempre di più lo sarà in futuro. I demografi ci dicono che per il momento non si prevede un cambiamento di rotta e quindi si parla di "degiovanimento"⁵: la mancanza di giovani combinata all'invecchiamento generale della popolazione. L'Italia ha un tasso di natalità tra i più bassi in Europa e questo è anche un grande problema per la stabilità della sua situazione economica. Per contrastare questa tendenza si fa poco: in Italia non ci sono molte politiche in favore della natalità, e quelle proposte non riescono ad incidere sul problema.

Le povertà

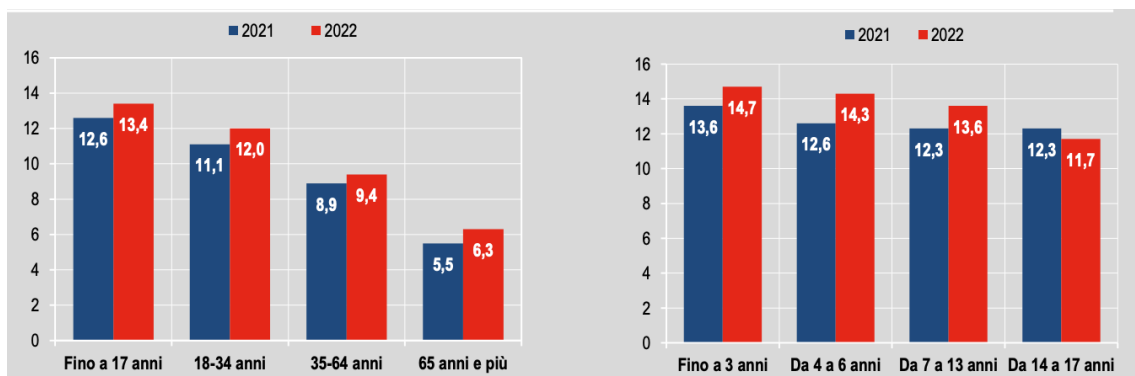
La seconda caratteristica che definisce i giovani in Italia è il loro scarso potere economico. I dati ISTAT ci dicono che i giovani oggi sono più poveri che in passato: sono tra le categorie più povere della società insieme alle donne, a chi abita al sud, agli stranieri, ai minori, e alle famiglie numerose. I giovani trovano spesso lavori precari o mal pagati, che non consentono loro di avere un'autonomia economica. Si appoggiano dunque giocoforza alle famiglie di origine, ai genitori, che hanno avuto la possibilità di accumulare ricchezza (in termini di welfare e di risparmio) che ora può

⁵ Neologismo introdotto e studiato da Alessandro Rosina, professore ordinario di Demografia e Statistica sociale nella Facoltà di Economia dell'Università Cattolica di Milano.

andare a favore dei figli e dei nipoti. Una delle conseguenze di questa situazione è che i giovani escono tardi dalla famiglia di origine: più del 50% degli individui dai 25 ai 29 anni vive ancora nella casa dove è nato. Un'altra conseguenza è che i giovani fanno figli più tardi: l'età delle donne al primo figlio oggi supera i 30 anni, mentre era molto più bassa qualche decennio fa.

Vediamo i dati Istat sulla povertà assoluta per classi di età (figura 1). Stanno peggio i minori, e in particolare i piccoli fino ai 6 anni, più esposti al rischio di povertà assoluta (14-15%). L'incidenza della povertà assoluta tra i sessantacinquenni è meno della metà (6%) rispetto a quella tra i minori di 17 anni (13%). Questo dato mostra con evidenza la differenza che il welfare del passato e quello attuale hanno prodotto sulla condizione delle varie età della vita.

Figura 1 - Incidenza percentuale della povertà assoluta per classe di età della popolazione e dettaglio per le età dei minori, anni 2021 e 2022



Fonte: ISTAT, ottobre 2023

Già da queste due prime caratteristiche emerge come siano mutate le tappe del ciclo di vita rispetto alle generazioni passate. Non esiste più il percorso di crescita che legava tra loro, in modo tendenzialmente lineare, alcune tappe quasi obbligate: il periodo della formazione scolastica, l'ingresso nel mondo del lavoro, la creazione di una famiglia, l'arrivo dei figli, l'accumulo di anzianità lavorativa, la pensione.

Una terza caratteristica dei più giovani è la tendenza alla mobilità, spesso lavorativa. La mobilità geografica in Italia si compone di due movimenti (trend): dal Sud verso il Nord e dal Nord verso l'estero (i cosiddetti 'expat'). Tra i fattori che hanno agevolato la tendenza dei giovani all'espatrio ci sono sicuramente la possibilità di fare un periodo all'estero durante il percorso di studi universitario (es. Erasmus) e il sistema dei voli low cost, che permette di girare il mondo a cifre contenute, ma molti giovani sono costretti a espatriare o comunque a muoversi dal proprio luogo di origine per trovare un lavoro.

Una quarta caratteristica dei giovani, che caratterizza in modo generale la società contemporanea ma che in questa età della vita è più accentuata, è la fragilità dei legami istituzionali. I giovani si sentono lontani dalle istituzioni, da quelle politiche a quelle religiose; le uniche istituzioni sociali relativamente solide rimangono la scuola e la famiglia. Zygmunt Bauman ha parlato di 'società liquida'⁶ per indicare questa fragilità dei legami, che nella sua visione caratterizzava tanto i legami istituzionali quanto quelli relazionali. Ma, nonostante relazioni sociali sempre più instabili e fragili, i giovani chiedono delle relazioni forti, "calde" e quindi vicine, che possano fungere per loro da punti di riferimento alternativi a quelli istituzionali. In passato, infatti, erano le istituzioni a dare stabilità e segnare una linea di condotta. Ad esempio, la religione, che

⁶ Z. Bauman, *Modernità liquida*, 2011.

per molti secoli ha avuto la funzione all'interno della società di indicare la strada e di gestire il tempo: un esempio vivido sono i campanili, che segnavano le varie fasi della giornata e della vita con i riti di passaggio.

Tabella 1 - Individui che si riconoscono in una fede religiosa per genere, classi di età, ripartizione, livello di istruzione, val. %

	1981	1990	1999	2009	2018
Totale	92,9	84,6	82,2	80,6	79,2
Genere					
Maschi	91,1	79,7	77,6	75,3	73,5
Femmine	94,6	89,2	86,5	85,6	84,8
Classi d'età					
18-34 anni	89,4	81,5	79,9	74,3	69,2
35-54 anni	95,2	83,4	79,4	80,7	79,0
55 anni	96,6	91,5	87,3	85,4	83,9
Ripartizione					
Nord-Ovest		84,0	80,7	74,9	77,6
Nord-Est		72,6	79,7	77,5	73,3
Centro		83,8	78,3	78,7	73,9
Sud e Isole		91,1	87,0	87,8	86,0
Livello di istruzione					
Basso			88,0	86,3	84,6
Medio			79,3	78,3	76,9
Alto			73,5	74,7	73,9

Fonte: European Values Survey, 2018

Guardando ai dati della *European Values Survey* (vedi di tabella 1), possiamo paragonare il numero di giovani che si riconosce in una fede religiosa nel tempo e vediamo che diminuisce in maniera molto evidente nella fascia di età 18-34 anni rispetto alle altre fasce di età.

La salute mentale

Un altro fenomeno è l'emersione tra i giovani, in misura maggiore rispetto al passato, di malesseri legati alla solitudine e all'isolamento. Per dare un'idea delle dimensioni del fenomeno⁷ possiamo dire che i NEET, ragazzi e ragazze che non lavorano né studiano né sono in formazione, in Italia ammontano a circa il 20%. Quello dei Neet è un mondo sommerso, di cui siamo a conoscenza solo in parte e non è facile fare indagini in merito. Le stime raccontano che tre quarti dei NEET italiani vivono nella famiglia di origine e solo un terzo ha avuto precedenti esperienze lavorative⁸. Sono presenti in misura maggiore tra le ragazze (20,5%), tra i residenti nelle regioni del Sud (27,9%) e tra gli stranieri (28,8%), che hanno le percentuali più elevate di tutte queste categorie. In Sicilia, in particolare, sono NEET quasi un terzo dei giovani tra i 15 e i 29 anni, mentre il valore minimo lo troviamo a Bolzano, dove sono il 9,9%.

Quello degli hikikomori è un fenomeno molto diffuso in Giappone, dove sono circa 1,5 milioni e dove ha origine il termine che letteralmente significa 'stare in disparte': gli hikikomori sono ragazzi che decidono di ritirarsi dalla vita sociale per lunghi periodi, rinchiudendosi nella propria abitazione, senza avere nessun tipo di contatto diretto con il mondo esterno, talvolta nemmeno con i propri genitori, rifugiandosi nella Rete. Il fenomeno degli hikikomori riguarda soprattutto i giovani dai 14 ai 30 anni, principalmente maschi (70-90%). È diffuso anche in Italia, ma per ora non ci sono delle

⁷ Dati Istat 2023

⁸ La quota dei NEET che ha avuto esperienze lavorative aumenta comunque in base all'età, variando tra il 6,8% di chi ha meno di 20 anni e il 46,7% di chi ha tra i 25 e i 29 anni.

ricerche approfondite in merito e quindi nemmeno stime precise, anche se si parla di circa mezzo milione di persone che rientrerebbero in questa categoria.

All'origine del malessere che porta NEET e Hikikomori a rifugiare dalla vita sociale vi sono sicuramente l'uso intensivo dei social media e la corrispondente immersione in uno strumento piuttosto che in una relazione fisica. Un aggravamento pare sia stato dovuto alla pandemia da Covid-19: in fase post-pandemica sono esplose infatti le richieste di intervento psicologico e psichiatrico da parte dei giovani, in alcuni casi triplicate rispetto al passato. La mancanza di lavoro, o la difficoltà nel trovarlo, sono senz'altro tra le cause all'origine di questi fenomeni. La disoccupazione giovanile è elevata in Italia, specialmente confrontata con la situazione europea: sono disoccupati il 18% dei nostri giovani, quasi 7 punti sopra la media europea, e la quota di giovani in cerca di lavoro da almeno 12 mesi è tripla (8,8%) rispetto alla media europea (2,8%).

La scuola

Infine, guardiamo alla povertà educativa che oggi ha molta rilevanza tra i giovani. Per farlo usiamo l'indicatore del tasso di abbandono scolastico (ELET⁹, vedi tabella 2).

Tabella 2 – Tasso di abbandono scolastico tra i 18-24enni, val. %

Tasso ELET		Nativi	Prime generazioni	Seconde generazioni
<i>Sesso</i>	Maschio	12,7%	29,9%	20,5%
	Femmina	7,2%	20,9%	9,9%
<i>Ripartizione geografica</i>	Nord-Ovest	7,9%	23,5%	17,1%
	Nord-Est	6,9%	20,2%	13,1%
	Centro	7,4%	28,1%	14,1%
	Sud	13,3%	32,8%	17,8%
	Isole	15,6%	52,5%	13,7%
<i>Capitale culturale familiare</i>	Licenza media o meno	19,7%	33,1%	22,6%
	Diploma 4/5 anni	4,7%	13,9%	8,8%
	Laurea	2,0%	12,1%	4,1%
<i>Classe sociale familiare</i>	Classe dirigente e di servizio	3,2%	10,9%	3,2%
	Classe media	8,5%	27,7%	19,1%
	Classe operaia	15,1%	25,3%	11,3%
Tot. ELET	N	3.182	576	220
	%	10,1%	26,1%	15,3%

Fonte: INAPP, 2023

Il tasso di abbandono degli studenti italiani è al 10%, un dato buono e in miglioramento rispetto al passato. Ma quello dei giovani stranieri è di altro tenore: il tasso di abbandono peggiora tra gli studenti stranieri di seconda generazione (senza cittadinanza italiana, ma nati in Italia) e ancora di più fra quelli di prima generazione, nati all'estero (per i maschi arriva addirittura al 30%). Si potrebbe pensare sia la conseguenza inevitabile di avere un background migratorio, ma in Europa questi tassi sono molto più bassi. Il nostro paese ha un importante problema di integrazione nella scuola dei minori stranieri, tanto più grave visto che sono una presenza in costante crescita nelle classi: attualmente, a livello nazionale, sul totale delle presenze di studenti stranieri nelle scuole italiane oltre il 30% frequentano le primarie.

⁹ Indicatore Early Leavers from Education and Training (ELET) Quota di 18-24enni che, in possesso al massimo di un titolo secondario inferiore, sono fuori dal sistema di istruzione e formazione

Gli atteggiamenti

Focalizziamo l'attenzione su alcuni atteggiamenti dei giovani italiani, che emergono dai dati del Rapporto Giovani.

In generale la fiducia nella scuola è ancora abbastanza elevata, supera la sufficienza, anche se in circa il 20% della popolazione giovanile prevale una forte distanza emotiva e motivazionale nei confronti dell'impegno scolastico. Guardando a ciò che i ragazzi vorrebbero dalla scuola¹⁰, scopriamo che in testa ci sono la possibilità di 'personalizzare' con alcune scelte il curriculum scolastico (62,2%) e un maggiore uso delle tecnologie (62%); altri desideri sono quelli di dare più spazio alle lingue straniere e agli stage (58%), così come ai lavori di gruppo, all'orientamento, alla prevenzione del bullismo e delle dipendenze (50%). Una parte delle risorse del PNRR¹¹ dovrebbe essere speso per un rinnovamento della scuola italiana che va in alcune delle direzioni tracciate dai ragazzi, ad esempio per l'innovazione didattica e la valorizzazione delle nuove tecnologie.

Il lavoro

Qual è invece l'atteggiamento dei giovani rispetto al lavoro? Il lavoro deve essere, prima di tutto, una buona fonte di reddito (64%, tabella 3). Un atteggiamento pragmatico, dunque, ma anche idealista: i giovani infatti danno anche importanza al fatto che i valori aziendali rispecchino quelli personali (52%), che il lavoro sia un'occasione per dare il proprio contributo al mondo (49%), e sia orientato al bene della collettività (48%). Rispetto a questi dati generali, i giovanissimi e le donne sono ancora più idealisti (+7-11% a seconda degli item).

**Tabella 3 - "Pensando al tuo futuro, quanto è importante per te che il tuo lavoro sia....?"
Voti 8-10, val. %**

	Totale	Uomo	Donna	18-22 anni
Orientato al bene della collettività	48	43	54	55
Una buona fonte di reddito	64	63	66	68
Un'occasione per dare il tuo contributo al mondo	49	46	53	60
All'interno di un'azienda di cui condividi i valori	52	46	58	60
All'interno di un'azienda che si impegna per la sostenibilità	44	40	48	52
Un'attività da svolgere in completa autonomia	40	38	43	39
Un'attività che si basi sulla collaborazione tra le persone	43	41	45	45
Un'occasione di contatto con persone diverse da te	44	37	50	53
Un'occasione per viaggiare in giro per il mondo	41	38	43	51
Un modo per accrescere il tuo prestigio sociale	39	38	40	47

Fonte: Rapporto giovani, 2022

Pensare il lavoro in maniera diversa è un'esigenza per i giovani, perché il mercato del lavoro è diverso dal passato. Ma è anche frutto di una delle tendenze più recenti che si sono sviluppate in particolare dopo la pandemia.

Tendenze post pandemiche

Durante la pandemia molti di noi ricordano il pane fatto in casa, la televisione che era tornata ad essere il focolare intorno al quale la famiglia si trovava: la pandemia ha, in generale, aumentato la percezione di importanza nella propria vita della famiglia, nel

¹⁰ I dati, provenienti dal Rapporto Giovani dell'Istituto Toniolo del 2017/18, sono molto simili a quelli dell'ultimo rapporto 2024.

¹¹ Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza

bene e nel male perché sappiamo per esempio quanto sia aumentata in quel periodo anche la violenza tra le mura domestiche.

Tra le tendenze ancora molto recenti, che non è sicuro permangano nel tempo, c'è l'aumentata importanza del tempo libero, mentre diminuisce l'importanza della vita in città e delle prospettive di carriera, tanto che si è parlato di *Big Resignation*: giovani che lasciano la buona carriera che avevano intrapreso in favore di un passaggio a uno stile di vita diverso da quello che avevano precedentemente scelto, magari andando a vivere fuori città e cambiando completamente lavoro o dedicandosi all'ambiente.

Un'altra espressione di queste tendenze è il fenomeno del *South Working*: le persone originarie del Sud Italia che rimangono nel luogo in cui sono nate, senza doversi spostare al Nord per lavorare, potendo usufruire di tutte le possibilità che le nuove tecnologie hanno messo a disposizione durante la pandemia, tra cui anche il cosiddetto '*smart working*' che ha avuto una grande diffusione e ancora oggi è assai presente in molte aziende.

Tabella 4 - Qual è la decisione più probabile che prenderai in futuro? Voti 8-10, val. %

	Area Geografica					Totale
	Nord Ovest	Nord Est	Centro	Sud e Isole	Residenti all'estero	
Resterò a vivere nel mio luogo di origine per scelta	32,8%	32,1%	35,9%	30,3%	,0%	32,3%
Resterò a vivere nel mio luogo di origine anche se preferirei spostarmi	13%	10,2%	12,6%	15,4%	,0%	13,3%
Mi sposterò a vivere in un altro luogo per scelta	19,7%	16,0%	17,2%	22,9%	,0%	19,7%
Mi sposterò a vivere in un altro luogo anche se preferirei restare nel mio luogo di origine	6,8%	5,8%	7,8%	13,7%	,0%	9,4%
Tornerò a vivere nel mio luogo di origine per scelta	4,1%	5,5%	5,5%	4,1%	37,5%	4,7%
Tornerò a vivere nel mio luogo di origine anche se non vorrei	2,9%	2,6%	2,4%	3,2%	25%	2,9%
Non tornerò a vivere nel mio luogo di origine per scelta	14,3%	21,4%	13,6%	7%	37,5%	12,8%
Non tornerò a vivere nel mio luogo di origine anche se vorrei	6,3%	6,4%	5,0%	3,4%	,0%	5,0%

Fonte: Rapporto giovani, 2022.

La tabella 4 mostra la tendenza alla stabilità o alla mobilità dei giovani. Riassumendo, si può dire che la tendenza è per metà a restare e per metà ad andarsene. Rispetto a prima della pandemia, è aumentata la disponibilità a muoversi (oggi al 29%), ma anche la percentuale di giovani che vede con favore l'idea di rimanere nel luogo nel quale è nato (oggi al 32%).

Tabella 5 - Atteggiamento dei giovani verso la politica. Risposte positive, val. %

	2018	2022
La politica è uno strumento che può essere utile per migliorare la vita dei cittadini di un Paese?	70,7	78,6
Il tuo interesse per la politica come è oggi in Italia	48,4	52,2
Se la politica italiana offrisse vero spazio di partecipazione e azione per i giovani che vogliono impegnarsi, questo migliorerebbe la tua visione della politica italiana?	74,3	83,2

Fonte: Rapporto giovani, 2022.

Le nuove generazioni sembrano anche più propense alla partecipazione (vedi tabella 5): l'83% dice che se la politica italiana offrisse un vero spazio di partecipazione, vi si

impegnerebbe. Ovviamente questo è soltanto un atteggiamento e non rispecchia direttamente l'agire, ma è un segnale, comunque, di una rinnovata disponibilità dei più giovani a partecipare alla vita associata.

Bibliografia

Istituto Giuseppe Toniolo, AA.VV. (a cura di), 2024, *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2024*, Il Mulino, Bologna

Istituto Giuseppe Toniolo, AA.VV. (a cura di), 2023, *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2023*, Il Mulino, Bologna

Istituto Giuseppe Toniolo, AA.VV. (a cura di), 2022, *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2022*, Il Mulino, Bologna

B. Duffy, 2021, *The generation myth*, Basic Books, New York

Z. Bauman, 2011, *Modernità liquida*, Laterza, Roma – Bari.

Parole chiave: giovani, generazioni, povertà, NEET

Gli Informagiovani in Piemonte: una mappatura 15 anni dopo

di Paola Versino (IRES Piemonte)

Introduzione

Regione Piemonte, nell'ambito dell'Accordo sottoscritto con il Dipartimento per le Politiche Giovanili e il Servizio Civile Universale alla fine del 2021, ha promosso il progetto "Qualificazione dei servizi di informazione orientativa degli Informagiovani del Piemonte", che ha visto la realizzazione tra il settembre 2023 e il giugno 2024 di un'attività di mappatura degli sportelli Informagiovani locali e dei relativi modelli di governance finalizzata all'erogazione di un percorso formativo agli operatori degli sportelli Informagiovani e alla redazione di un documento di indicazioni regionali per l'attivazione e la gestione di un Informagiovani.

All'interno di questo progetto il primo step di lavoro è stato la realizzazione di una mappatura degli Informagiovani presenti sul territorio regionale (d'ora in avanti denominata solo 'mappatura') da parte di IRES Piemonte con il supporto della cooperativa sociale Orizzonte Giovani, per conoscere i servizi e disegnare su di loro e insieme a loro delle indicazioni operative utili e un percorso formativo che ne rispecchiasse le esigenze. Sono stati individuati gli Informagiovani attivi al momento della rilevazione e sono state raccolte su ognuno informazioni sia quantitative che qualitative, riguardanti molteplici aspetti: solo per citarne alcuni, le modalità di gestione e di lavoro, la struttura organica, le attività realizzate, le competenze degli operatori, le caratteristiche degli utenti.

La mappatura rappresenta un importante aggiornamento¹² sullo stato dei servizi per i giovani a livello regionale, che è di interesse sia per gli attori che si muovono nell'ambito delle politiche giovanili sia per gli studiosi del tema. Gli stessi Informagiovani non conoscono spesso il panorama piemontese di cui sono parte, a causa dell'assenza di coordinamento e di monitoraggio a livello regionale¹³, della mancanza di comunicazione con gli Informagiovani vicini¹⁴ e della loro continua evoluzione nel tempo legata alle vicende dei comuni di cui sono emanazione¹⁵. Avere informazioni sul contesto di cui fanno parte è cruciale per gli operatori dei singoli servizi e per le amministrazioni comunali a cui si riferiscono, al fine di comparare il proprio operato con quello di altri servizi simili e di ricevere spunti in merito a modalità diverse di azione sul territorio. Per gli studiosi del mondo giovanile e delle politiche pubbliche rivolte ai giovani, la mappatura è invece fondamentale per comparare il panorama dei servizi Informagiovani in Piemonte con quello di altre regioni italiane o europee.

¹² A 15 anni dall'ultima indagine completa a cura del Coordinamento Regionale Informagiovani, nel 2008 (v.di bibliografia).

¹³ Il Coordinamento Regionale degli Informagiovani piemontesi, nato nel 1996, viene rinnovato per l'ultima volta nel 2013 e cessa la sua attività poco dopo.

¹⁴ Fa eccezione l'ambito della città metropolitana di Torino.

¹⁵ Trattandosi di servizi comunali infatti, gli Informagiovani nascono e muoiono per volontà dei singoli Comuni e senza alcun obbligo di comunicazione a enti locali sovraordinati.

Metodologia

Per identificare gli Informagiovani presenti in Piemonte ci siamo serviti di una duplice strategia: siamo partiti dagli elenchi disponibili sul portale di Piemonte Giovani – divenuto nel 2019¹⁶ il canale di comunicazione ufficiale della Regione in materia di politiche giovanili – e su quello di Torino Giovani, controllando quanti servizi fossero attualmente in attività dall'esame dei siti web istituzionali, dei profili social e in ultima istanza attraverso contatti telefonici. Nel questionario online inviato ai servizi attivi, che costituisce la base della mappatura, è stata inserita una domanda finale in cui – adottando una strategia definita in ricerca sociale 'a palla di neve' - abbiamo chiesto di elencare i Comuni vicini che i rispondenti sapevano essere dotati di Informagiovani. Le risposte a questa domanda hanno consentito di scoprire 5 Informagiovani che non risultavano negli elenchi dei portali e hanno anche rivelato la scarsità di rapporti tra servizi territorialmente vicini, in quanto sono stati segnalati spesso come Informagiovani attivi dei servizi che avevano cessato già da tempo la propria attività. Nonostante questa duplice strategia di identificazione, non possiamo escludere la presenza di altri Informagiovani in attività sul territorio regionale.

Il numero degli Informagiovani attivi che sono stati contattati per partecipare alla mappatura (51) è comunque coincidente con la cinquantina di comuni che nel 2013 avevano rinnovato per l'ultima volta il protocollo di intesa alla base del Coordinamento regionale (ora inesistente). Nell'ultima indagine a livello regionale da noi conosciuta, risalente a 15 anni fa (Coordinamento regionale Informagiovani del Piemonte, 2008), erano stati invece coinvolti 69 Informagiovani: è plausibile supporre che una parte di questi fosse costituita da servizi molto piccoli e/o decentrati, che cinque anni più tardi non avrebbero firmato il protocollo di intesa per la costituzione del Coordinamento e che probabilmente hanno cessato la loro attività prima della mappatura odierna.

Dei 51 Informagiovani attivi in Piemonte a fine 2023, un paio non hanno partecipato alla mappatura che è quindi composta da informazioni su 49 servizi dislocati in tutta la Regione. La mappatura è stata svolta con due diversi strumenti di indagine, utilizzati in fasi successive:

- la compilazione online di un questionario semi-strutturato;
- una intervista di approfondimento sui contenuti del questionario, svolta in presenza o tramite videochiamata, con una o più persone che conoscevano la programmazione/organizzazione del singolo servizio e il lavoro dell'operatore al suo interno.

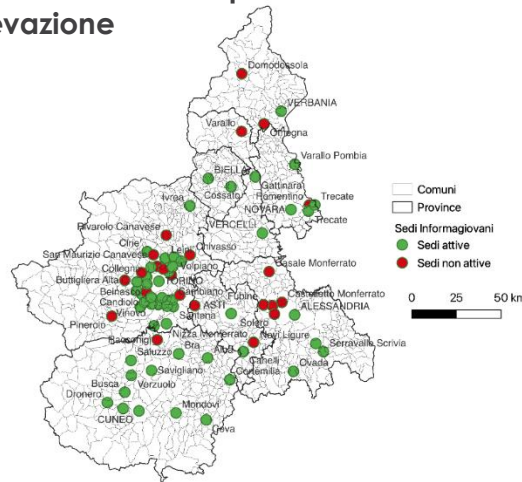
Utilizzando le informazioni raccolte con questi due strumenti, di seguito tratteggerò a grandi linee il panorama degli Informagiovani piemontesi emerso dalla mappatura.

Distribuzione geografica e modelli di governance

La figura 1 rappresenta la localizzazione sulla carta geografica del Piemonte dei 51 Informagiovani in attività a fine 2023, che sono stati contattati per essere coinvolti nella mappatura. Come si nota subito, circa la metà degli Informagiovani attivi (26) si trova nel territorio della Città Metropolitana di Torino, di cui molti proprio in prossimità del capoluogo regionale. Segue distanziata la provincia di Cuneo, dove si trovano circa un quarto dei servizi informativi per i giovani piemontesi (12); nelle restanti provincie ve ne sono solo un paio (Vercelli, Biella, Asti) o poco più (Alessandria e Novara) e addirittura solo uno nella provincia più a nord di tutte (Verbanò Cusio-Ossola).

¹⁶ Legge Regionale 1 marzo 2019, n. 6 intitolata 'Nuove norme in materia di politiche giovanili'

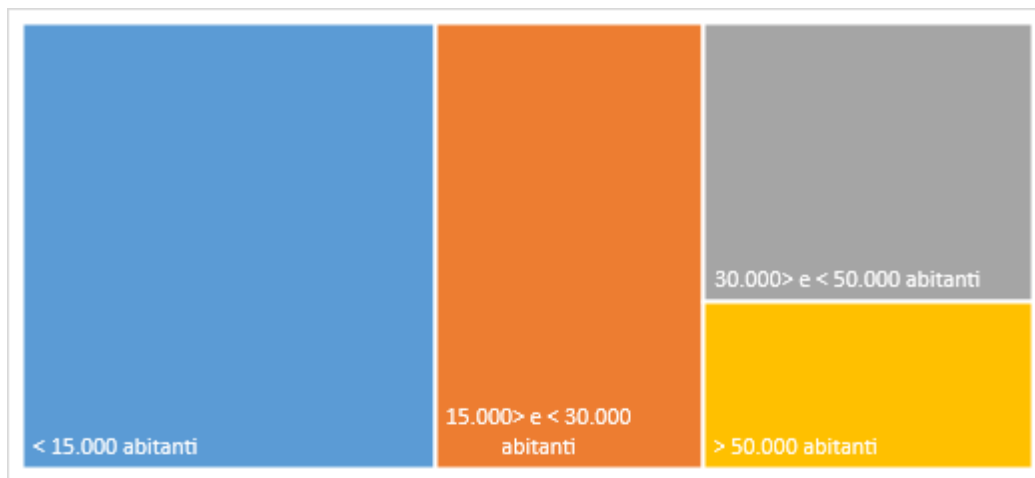
Figura 1 – Localizzazione dei Comuni piemontesi sede di Informagiovani, attivi e inattivi al momento della rilevazione



Fonte: elaborazioni su dati IRES Piemonte 2024

Con l'eccezione della concentrazione torinese, i servizi sono abbastanza disseminati sul territorio regionale. Si trovano soprattutto in centri di medie e piccole dimensioni: circa la metà dei comuni che sono sede di Informagiovani ha meno di 15.000 abitanti e un quarto ha tra i 15.000 e i 30.000 abitanti (vedi fig. 2).

Figura 2 – Distribuzione dei Comuni piemontesi sede di Informagiovani mappati, per popolazione residente

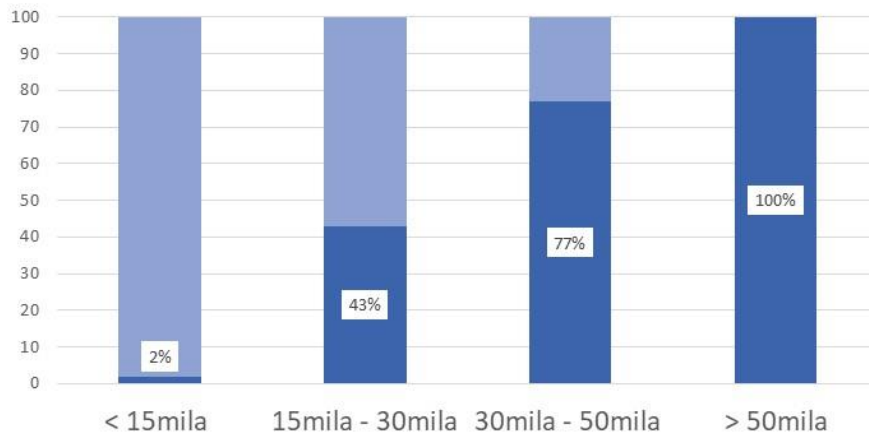


Fonte: elaborazioni su dati IRES Piemonte 2024

I Piemonte detiene il primato di essere la regione italiana con il maggior numero di comuni e moltissimi di questi sono di piccole e piccolissime dimensioni (il 96% è sotto i 15.000 abitanti). Analizziamo dunque l'incidenza dei comuni sede di Informagiovani all'interno della distribuzione dei comuni piemontesi per popolazione (vedi fig. 3). Più è popoloso il comune, più è facile che sia sede di Informagiovani: tutte le grandi città (sopra i 50.000 abitanti) e quasi tutti i grandi centri (tra 30.000 e 50.000 abitanti) hanno questo servizio, contro poco più del 40% di quelli di media dimensione (tra 15.000 e 30.000 abitanti) e appena il 2% dei piccoli centri (meno di 15.000 abitanti). Il potenziale di espansione degli Informagiovani in Piemonte è dunque soprattutto localizzato in quei 36 comuni piemontesi popolosi (3 sopra i 30.000 abitanti e 33 tra 15.000 e i 30.000

abitanti) che, nonostante una vasta platea di potenziali giovani utenti, sono ancora privi di servizi informativi a loro dedicati.

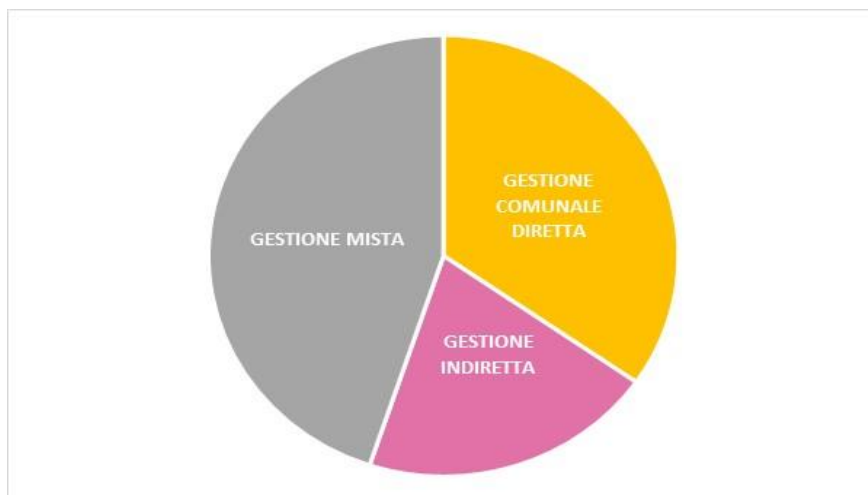
Figura 3 – Comuni sede di Informagiovani mappati, valori percentuali su comuni piemontesi per popolazione residente



Fonte: elaborazioni su dati IRES Piemonte 2024

I 49 Informagiovani mappati sono quasi sempre stati attivati per volontà di singoli Comuni. Fanno eccezione pochi casi (3) di servizi informativi attivati da più amministrazioni insieme, tra cui un Consorzio di Servizi Sociali e un'Unione Montana. Quasi tutti dipendono in maniera esclusiva dal finanziamento comunale (45); i finanziamenti di privati o di altri enti pubblici, anche quando ci sono, costituiscono piccole integrazioni non strutturali al budget.

Figura 4 – Distribuzione degli Informagiovani mappati per modalità di gestione del servizio



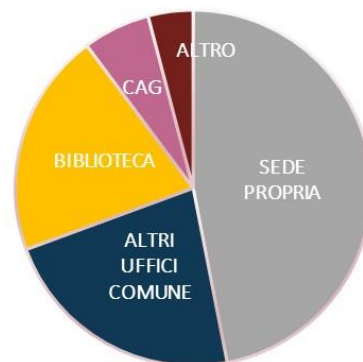
Fonte: elaborazioni su dati IRES Piemonte 2024

Se l'attivazione degli Informagiovani piemontesi è quasi sempre in capo ai Comuni, la loro gestione è meno uniforme e avviene secondo tre principali modalità (vedi fig. 4) che si differenziano in base al ruolo rivestito dall'amministrazione comunale al loro interno.

La modalità di gestione più diffusa sul territorio regionale è quella cosiddetta 'mista', in cui il Comune riveste sia un ruolo di regia che un ruolo operativo pur affidando parte del servizio all'esterno: poco meno della metà degli Informagiovani mappati è gestita in questo modo e al loro interno lavorano, fianco a fianco, dipendenti comunali (spesso in veste di coordinatori o operatori senior) e dipendenti di un ente del terzo settore

affidatario del servizio. La seconda modalità di gestione più comune a livello regionale è la gestione diretta, totalmente in capo ai Comuni, di poco più di un terzo dei servizi mappati. L'esternalizzazione completa del servizio Informagiovani a un ente gestore copre i restanti casi. Il ruolo di regia del Comune in questo caso è importante che si eserciti in sintonia con il soggetto appaltante e in modo regolare, anche al di fuori dei momenti di rinnovo dell'appalto, per evitare: che si instauri una debole relazione dell'Informagiovani con gli altri servizi comunali e non vi sia un buon coordinamento con il resto delle politiche giovanili; e che al subentrare di un nuovo ente gestore si perda completamente l'esperienza pluriennale sviluppata sul servizio negli anni precedenti.

Figura 5 - Informagiovani raggruppati in base alla tipologia di sede, propria o presso (c/o) altri servizi



Fonte: elaborazioni su dati IRES Piemonte 2024

Alla localizzazione prevalente in Comuni di piccole e medie dimensioni si accompagna spesso l'assenza di una sede esclusiva e un organico ridotto al minimo. Oltre metà degli Informagiovani mappati ha infatti sede presso altri servizi comunali, primi fra tutti le biblioteche ma anche i Centri di Aggregazione Giovanile (vedi fig. 5). La convivenza con i CAG, che hanno come destinatari sempre i giovani del territorio e afferiscono spesso allo stesso assessorato, è interessante in quanto potenzialmente foriera di proficue sinergie.

Programmazione, funzioni e ambiti di lavoro

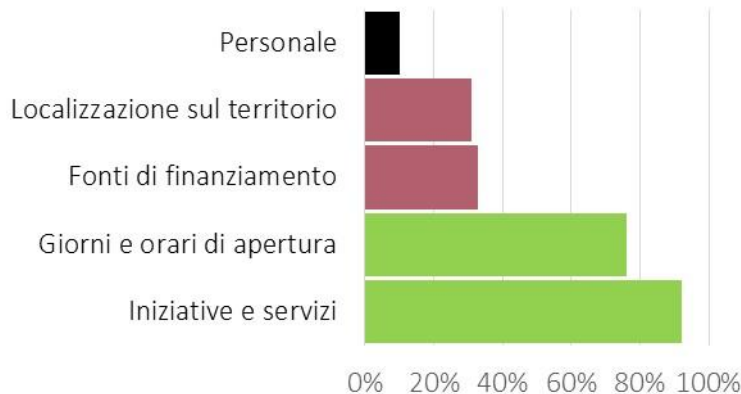
Nella programmazione¹⁷ delle attività da svolgere (vedi figura 6), la stragrande maggioranza dei servizi (92%) ragiona su quali attività mettere in campo e con quali contenuti, per passare poi a pianificare orari e giorni di apertura del servizio (76%). Appena un terzo degli Informagiovani (33%) è invece abituato a considerare le opportunità di finanziamento offerte da enti pubblici sovraordinati (Regione, Governo o Unione Europea) o da enti privati (Fondazioni Bancarie, ad es.) e questo rappresenta un elemento di debolezza, in quanto la partecipazione a progetti insieme ad altri enti consentirebbe agli operatori di aggiornare le proprie competenze, sviluppare le relazioni sul territorio e sperimentarsi all'interno di nuovi ambiti e funzioni. Ancora meno (31%) sono gli Informagiovani che discutono la localizzazione, ovvero non danno per scontata la sede come unico¹⁸ punto di erogazione del servizio e considerano l'opportunità di uscire sul territorio per presidiare luoghi frequentati dai giovani (es.

¹⁷ Quando la gestione dell'Informagiovani non è interamente in capo al comune (gestione 'mista' o 'indiretta' in figura 4), la programmazione del servizio avviene durante riunioni periodiche di una 'cabina di regia' più o meno formale tra amministrazione comunale ed ente del terzo settore affidatario.

¹⁸ quasi tutti gli informagiovani mappati hanno un'unica sede

parchi pubblici, scuole)¹⁹. Infine, nella programmazione raramente (10%) si trattano questioni attinenti il personale, probabilmente anche per via della sua esiguità numerica (vedi figura 7).

Figura 6 – Risposte a ‘Cosa viene programmato in particolare, riguardo all’attività dell’Informagiovani?’, valori percentuali



Fonte: elaborazioni su dati IRES Piemonte 2024

Gli Informagiovani con il loro operato possono presidiare diversi ambiti tematici che riguardano il mondo giovanile, esercitando in merito funzioni differenti nei confronti di singoli utenti o della comunità in generale.

La funzione informativa è designata come fondamentale a livello formale già nel nome del servizio, ed è la normativa regionale del 2019²⁰ ad affermare che si tratta di un'informazione plurisettoriale, quindi non limitata ad ambiti specifici della vita giovanile. Il primato di questa funzione è confermato anche nella prassi: la mappatura mostra che negli Informagiovani piemontesi sono proprio le attività informative ad occupare il maggior tempo lavorativo degli operatori.

Gli Informagiovani si rivolgono prioritariamente ai singoli utenti e in misura minore a gruppi o a tutta la comunità. Praticamente tutti i servizi mappati svolgono una funzione informativa e una orientativa rivolta al singolo utente: le due funzioni sono strettamente legate perché si realizzano entrambe attraverso la modalità principale di lavoro dell'Informagiovani, ovvero il colloquio faccia a faccia in profondità tra l'operatore e il singolo giovane, e la condivisione di informazioni o proposta di attività che lo seguono. Una buona parte degli Informagiovani fornisce inoltre servizi ai singoli utenti, specialmente nell'ambito del lavoro – la redazione assistita del cv è molto richiesta²¹ – ma non solo: altri servizi comuni sono il supporto digitale (apertura di account e-mail, Spid etc.), la facilitazione nell'accesso ai servizi (richiesta Naspi, Agenzia Entrate) o un primo ascolto per problematiche psicosociali. Molti Informagiovani fanno anche formazione, organizzando corsi rivolti a gruppi su vari temi, dall'alfabetizzazione digitale alle lingue alla cittadinanza attiva, anche coinvolgendo gli stessi utenti come formatori²².

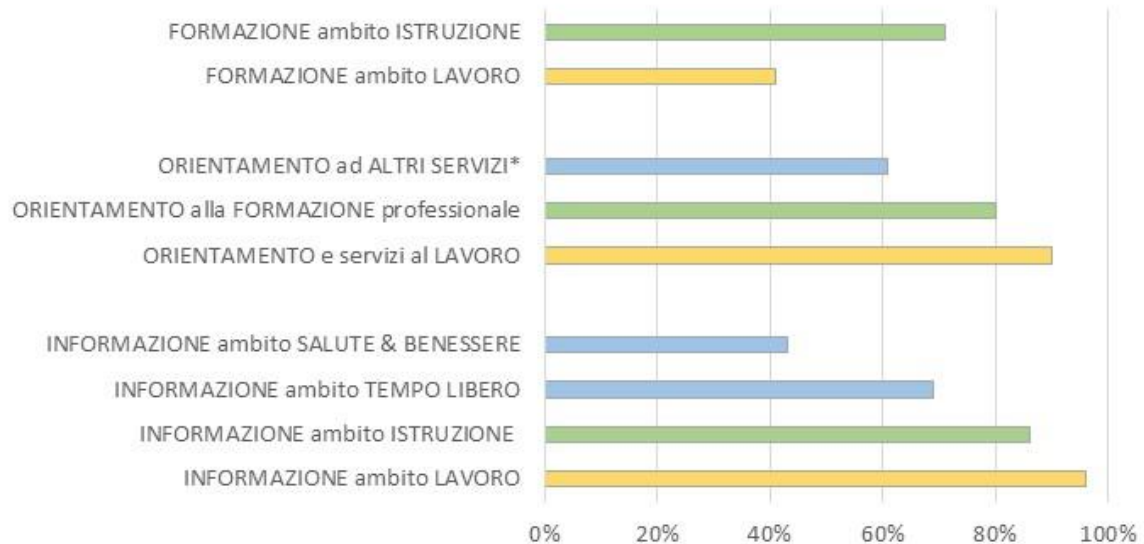
¹⁹ Localizzando in modo regolare nel tempo alcune attività fuori dalla propria sede, si realizza il cosiddetto 'Informagiovani diffuso'

²⁰ Legge Regionale 1 marzo 2019, n. 6 intitolata 'Nuove norme in materia di politiche giovanili'

²¹ Nell'erogare servizi integrativi rispetto a quelli dei Centri Per l'Impiego (CPI) l'Informagiovani rischia di aprire le proprie porte a un'utenza generica: il rischio è lo snaturamento nel tempo dell'Informagiovani stesso in quanto servizio orientato a rispondere ai bisogni della popolazione giovanile. Per approfondire gli strumenti di indagine utilizzati si veda il rapporto *L'esperienza degli Informagiovani nel contesto piemontese*, di prossima pubblicazione.

²² In ottica di peer education e per stimolare la partecipazione attiva al servizio

Figura 7 – Risposte a ‘L’Informagiovani fornisce informazioni su opportunità di...?’, ‘Lo sportello fornisce orientamento...?’ e ‘Lo sportello organizza corsi di...?’, valori percentuali



Fonte: elaborazioni su dati IRES Piemonte 2024

Dalla mappatura (vedi fig.7) sappiamo che l'ambito più presidiato dagli Informagiovani piemontesi è proprio quello del lavoro²³: rarissimo è il caso di Informagiovani che se ne occupano marginalmente, per via di una utenza molto giovane o di un Centro Per l'Impiego di zona molto ben funzionante. Segue l'ambito dell'istruzione²⁴, anch'esso non presidiato solo da rari Informagiovani che hanno un'utenza molto giovane ma una vocazione più aggregativa oppure al contrario una utenza composta prevalentemente da lavoratori. La maggior parte degli Informagiovani estende il proprio supporto ad altre tematiche che sono di crescente interesse da parte delle nuove generazioni, come il tempo libero (69%) e la salute/benessere (43%): questo approccio olistico riflette un impegno per il benessere generale dei giovani e riconosce l'importanza di promuovere un equilibrio sano tra vita personale, educazione e carriera.

Operatori e fabbisogni formativi

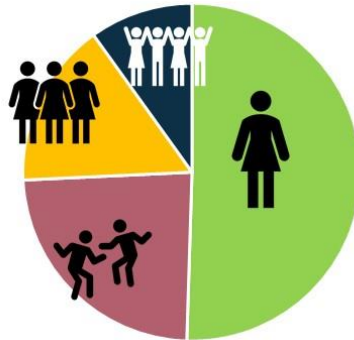
Per quanto riguarda le risorse umane, in circa la metà degli Informagiovani lavora un solo operatore e in un altro quarto due operatori (vedi fig. 8). La situazione molto comune di un operatore unico che 'incarna' l'Informagiovani è radicalmente diversa dalle altre e influisce fortemente su tutta l'organizzazione e l'operato del servizio: in un orario spesso ristretto e quasi del tutto coincidente con quello di apertura al pubblico, l'operatore unico deve svolgere contemporaneamente diverse attività (accoglienza, colloqui in profondità con singoli utenti, attività di comunicazione, ricerca informazioni, lavoro di rete) e questo limita molto la qualità del servizio fornito. Nella gran parte degli Informagiovani (70%) gli operatori sono affiancati da giovani del servizio civile, che nonostante l'elevato turnover e la mancanza naturale di continuità rappresentano un

²³ Lavoro inteso in senso esteso: lavoro/stage/tirocinio/servizio civile

²⁴ Istruzione intesa in senso esteso: studio/formazione/soggiorni all'estero

aiuto preziosissimo, specialmente per alleviare la solitudine e il carico di lavoro in capo agli operatori unici.

Figura 8 - Distribuzione degli Informagiovani mappati per numero di operatori che vi lavorano



Fonte: elaborazioni su dati IRES Piemonte 2024

Rintracciando le caratteristiche più diffuse di chi lavora negli Informagiovani piemontesi, delineiamo una sorta di identikit: scopriamo così che si tratta prevalentemente di donne (3 su 4), mediamente giovani (quasi 1 su 2 ha meno di 35 anni), laureati (quasi 2 su 3 lo sono), dipendenti di un ente gestore (in 2 casi su 3). La durata dell'esperienza di lavoro accumulata all'interno degli Informagiovani è invece molto variabile, così come l'ambito tematico del titolo di studio posseduto.

Figura 9 - Quali sono i temi/gli argomenti sui quali si ritiene necessario attivare momenti formativi? (possibilità di risposta multipla, valori percentuali)



Fonte: elaborazioni su dati IRES Piemonte 2024

Una parte della rilevazione era dedicata ad esplorare i fabbisogni formativi del personale degli Informagiovani piemontesi, in quanto il progetto prevedeva anche una parte di qualificazione del servizio attraverso l'erogazione di moduli formativi ad hoc²⁵.

²⁵ Coerentemente con le risposte fornite nelle rilevazioni, che sottolineavano un diffuso bisogno di formazione sulla condizione giovanile, a ottobre 2024 sono state realizzate a Torino su questo tema due repliche di una due giorni formativa residenziale rivolta a tutti coloro che lavoravano negli Informagiovani piemontesi. La formazione ha previsto interventi di relatori e lavori di gruppo tra i partecipanti, per condividere riflessioni e facilitare lo scambio di informazioni e buone pratiche di

Quasi la metà degli operatori Informagiovani (45%) ha dichiarato di non aver seguito alcuna formazione nell'ultimo anno: questo dato conferma l'importanza di agire in merito da parte delle politiche giovanili di livello sovralocale, per evitare che alla varietà organizzativa e gestionale che caratterizza questi servizi (vedi figura 4 e 6) si accompagni una grande variabilità di competenze detenute al loro interno, che potrebbe dare luogo a un'offerta estremamente disomogenea sul territorio. Tra gli argomenti su cui viene percepito più forte il bisogno di formazione (vedi fig.9), al primo posto c'è la condizione giovanile e i suoi bisogni specifici (80%), seguito dai metodi e gli strumenti per l'orientamento (67%), la comunicazione digitale (65%), il rapporto con l'utenza (55%), la programmazione e la valutazione dei servizi (53%) e la gestione di relazioni complesse con gli utenti (51%). Da queste preferenze si evince come al centro delle esigenze formative di chi lavora negli Informagiovani ci siano proprio i giovani, sotto molteplici aspetti: la comprensione dei loro bisogni e dei modi più proficui di entrare in relazione con loro, in presenza come a distanza²⁶.

Conclusioni

I dati raccolti, di cui in questo articolo abbiamo presentato solo una piccola parte, consentono di dipingere un quadro degli Informagiovani piemontesi molto ricco e approfondito.

Questo è utile prima di tutto per la programmazione delle politiche giovanili regionali. Su quanto emerso dalla mappatura si sono basati tre incontri di riflessione e discussione guidata con i rappresentanti degli Informagiovani piemontesi, realizzati nella primavera 2024, che hanno portato alla scrittura partecipata di un documento di Indicazioni regionali per l'attivazione e la gestione di un Informagiovani²⁷. Il fabbisogno formativo principale emerso dalla mappatura (vedi fig.7) ha inoltre trovato risposta nell'organizzazione a ottobre 2024 di una formazione residenziale di due giorni incentrata sulla condizione giovanile e i suoi bisogni, a cui hanno partecipato una sessantina di operatori e che ha costituito un momento molto apprezzato²⁸ di formazione sul tema, conoscenza reciproca e condivisione tra Informagiovani di tutto il Piemonte.

In seconda battuta la mappatura - insieme alla partecipazione ai tavoli di lavoro sulle Indicazioni regionali e alla formazione residenziale sulla condizione giovanile - ha consentito agli operatori e ai rappresentanti degli Informagiovani piemontesi di conoscersi tra loro, confrontarsi sui servizi erogati e sulle criticità incontrate, condividere spunti e riflessioni. Questo è già di per sé un risultato del progetto, che ha generato e genererà cambiamenti anche al di là di prossime attività.

In ultimo, la mappatura consente di comparare lo stato dei servizi informativi per i giovani in Piemonte con quello in altre regioni italiane, poiché dalla scomparsa del Coordinamento Nazionale Informagiovani nel 2013 (Consulta Informagiovani Lombardia, 2017) ogni contesto si è evoluto diversamente, in modo più o meno coordinato e indirizzato a livello regionale. In Piemonte, regione in cui nel 1982 nacque il primo Informagiovani italiano sul modello francese (Salviotti e Poloni, 2005), la mappatura ha fatto emergere un quadro molto variegato e composito, di cui sono stati dati alcuni cenni in questo articolo e da cui emergono potenzialità (come

lavoro.

²⁶ Su questo punto vedasi l'articolo di Chiara Silvestrini presente in questo stesso numero di Politiche Piemonte.

²⁷ Il documento sarà approvata con Deliberazione della Giunta Regionale verosimilmente tra la fine del 2024 e i primi mesi del 2025.

²⁸ Nel questionario di soddisfazione anonimo inviato ai partecipanti a seguito delle due repliche, la stragrande maggioranza dei rispondenti (il 90%) si è dichiarato decisamente soddisfatto dall'esperienza. Nessuno si è dichiarato 'per nulla' o 'poco' soddisfatto.

l'espansione nei centri medi, vedi fig. 3), aspetti positivi (come il ruolo centrale dei comuni, vedi fig.4) e criticità (come la gestione con un unico operatore o la scarsa formazione, vedi fig. 6 e 7).

Bibliografia

Coordinamento regionale Informagiovani del Piemonte, Molte gioventù, nuovi Informagiovani. Laboratorio di riprogettazione della funzione informativa, Santena (TO), 2008.

Consulta Informagiovani Lombardia, L'Informagiovani c'è! Manuale per operatori Informagiovani e per i decisori delle politiche per i giovani. 2017

Parole chiave: Informagiovani, Piemonte, giovani, Comuni

Riportare i giovani al centro: esperienze e pratiche degli Informagiovani piemontesi

di Chiara Silvestrini (IRES Piemonte)

Introduzione

Nell'ambito del progetto "Qualificazione dei servizi di informazione orientativa degli Informagiovani del Piemonte" promosso da Regione Piemonte, tra il 2023 e il 2024 è stata realizzata una mappatura degli Informagiovani piemontesi che in una parte significativa insiste sulla comprensione delle caratteristiche degli utenti e della popolazione target dei servizi informativi regionali. Alla base vi era la duplice esigenza di verificare in che misura l'utenza degli Informagiovani fosse effettivamente costituita da giovani²⁹ e di comprendere la percezione degli operatori sui giovani del proprio territorio e i loro bisogni, per poter eventualmente identificare strategie utili a rifocalizzare i servizi sul proprio target.

Tramite un questionario si è stimata la composizione per età degli utenti, mentre attraverso interviste si è esplorata la loro percezione da parte degli operatori e le attività portate avanti per raggiungere la popolazione giovanile³⁰. In questo contributo viene riassunto quanto è emerso dalla mappatura in merito.

Raggiungiamo davvero i giovani?

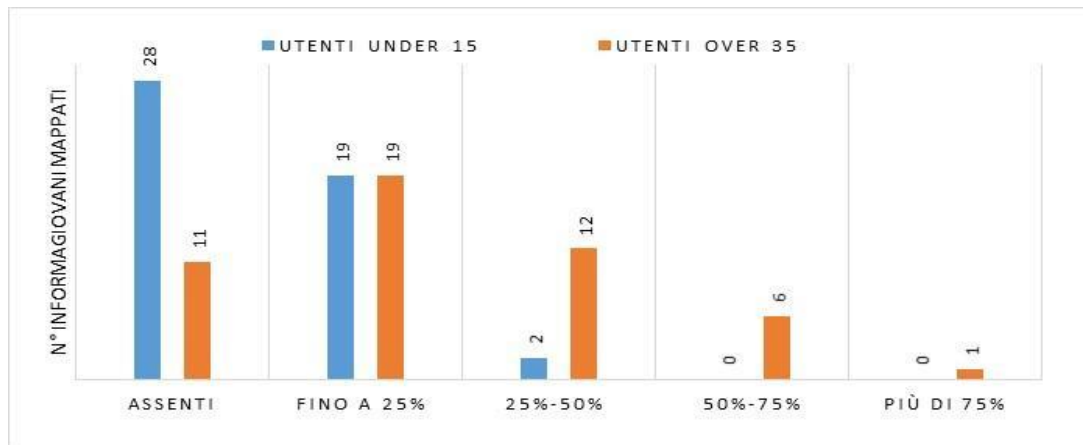
Nel questionario alla base della mappatura è stato chiesto agli Informagiovani piemontesi di stimare che età avessero, in percentuale, i propri utenti raggruppati per classi di età quinquennali dai 15 ai 35 anni, ma le categorie che ci interessa analizzare sono quelle ai poli del continuum: i minori di 15 anni e i maggiori di 35.

Una parte consistente degli Informagiovani mappati ha tra i propri utenti persone che travalicano i limiti di età della popolazione giovanile, ma a destare preoccupazione è soprattutto la sovra-rappresentazione degli over 35. I minori di 15 anni figurano tra gli utenti di meno della metà dei servizi mappati e sono una presenza sporadica: quasi sempre, ha questa età 1 utente su 10 o anche meno. Al contrario, oltre 2 Informagiovani su 3 dichiarano la presenza di over 35 tra gli utenti, che rappresentano una parte consistente dell'utenza: nella metà dei servizi mappati, almeno 1 utente ogni 4 ha più di 35 anni, e in diversi casi 1 utente ogni 2 o 1 ogni 3.

Figura 1 – Distribuzione degli Informagiovani (valori assoluti) in base alla presenza tra gli utenti di under 15 e over 35

²⁹ Per 'giovani' intendiamo, adottando limiti istituzionali ma non ristretti, individui tra i 15 e i 35 anni di età.

³⁰ Per approfondire gli strumenti di indagine utilizzati si veda il rapporto *L'esperienza degli Informagiovani nel contesto piemontese*, di prossima pubblicazione.



Fonte: nostre elaborazioni su dati del questionario online somministrato da IRES Piemonte per il progetto di Regione Piemonte "Qualificazione dei servizi di informazione orientativa degli Informagiovani del Piemonte" (2023-2024)

Il rischio di avere un'utenza sbilanciata verso l'alto per età, che quindi ha bisogni e pone richieste differenti rispetto a quelle della popolazione giovanile, è il progressivo allontanamento del servizio dalla condizione dei giovani del territorio e la graduale trasformazione in un servizio informativo aperto indifferentemente a tutti. Questi dati hanno quindi suscitato l'attenzione dei ricercatori che, proprio per verificare la loro correttezza e per indagare le ragioni che potevano esserne all'origine, li hanno richiamati durante le interviste faccia a faccia. Ecco alcuni stralci interessanti in merito.

Tendenzialmente i giovani reperiscono le informazioni da sé, online, e quindi non hanno la necessità di rivolgersi a noi [...] mentre per gli utenti un po' più adulti, magari hanno più difficoltà con le tecnologie e quindi con i mezzi digitali e quindi preferiscono un po' il rapporto di persona. [...] Possiamo dirlo fuori dai denti? alcuni sportelli che in realtà magari dovrebbero occuparsi di queste cose li mandano da noi. Siamo gli unici super mega disponibili che facciamo tutto.

*Intervistatore: Ho ben compreso che vengono anche dei pensionati...?
Operatore - Sì allora questa è una recentissima con l'avvento dello SPID, vengono per quello, e abbiamo avuto non so quante decine di pensionati anche perché, quando è partita questa cosa dello speed, si passavano la voce [...] Abbiamo avuto un lavoro enorme! Adesso si è un po' calmato perché credo che a tutti gli anziani di ... abbiamo rilasciato lo speed. Sempre per gli anziani noi abbiamo attivato anche dei corsi proprio di alfabetizzazione [digitale] o addirittura abbiamo avuto un corso di utilizzo dello smartphone.*

Sono due le principali ragioni che sentiamo dalla voce degli operatori e che, intersecate, spiegano almeno in parte la forte presenza di over 35 tra gli utenti. La prima è la difficoltà da parte di un servizio pubblico a bassa soglia di negare la propria fruizione a un cittadino in condizioni di bisogno, per quanto non corrispondente al suo target.

L'accesso del pubblico effettivamente è variegato, ecco, nel senso che la finalità che si persegue è quello del giovane ma essendo un ufficio ad accesso libero non abbiamo mai voluto limitare. Negli anni passati all'inizio c'era chi non faceva proprio entrare le persone con più di 35 anni, o comunque i servizi resi erano esclusivamente per una fascia di età, ...ma per esempio il servizio di redazione curricula è aperto a tutti indipendentemente dall'età. Anche se con il giovane c'è un approccio o una modalità un po' diversa anche di continuità del servizio, per cui si passa all'orientamento e ad aumentare le competenze del giovane, mentre per una persona un po' più adulta probabilmente c'è la redazione del curriculum, grazie e arrivederci. Ecco nel senso che di per sé è accesso libero ma con un'attenzione ovviamente diversa.

Il rifiuto netto di far accedere al servizio gli utenti non più giovani d'altronde non è raccomandabile, perché è opportuno che vi si possano recare adulti vicini a giovani in difficoltà, per informarsi in loro vece o per convincerli a un successivo contatto diretto. È il caso dei parenti prossimi dei cosiddetti NEET³¹.

La seconda ragione alla base della sovra-rappresentazione degli over 35 tra gli utenti è che gli Informagiovani agiscono in funzione compensativa rispetto ad altri servizi pubblici presenti sul loro territorio. Questo vale soprattutto per la compilazione del curriculum vitae, spesso richiesta agli Informagiovani da utenti adulti dietro suggerimento dei Centri per l'Impiego vicini che non riescono a far fronte alle numerose domande. Anche la facilitazione digitale è spesso richiesta da utenti adulti poco autonomi ed economicamente fragili, come anziani o immigrati, inviati dai servizi stessi che non hanno modo di assisterli adeguatamente.

La strategia alla lunga più produttiva rimane comunque quella di raddoppiare gli sforzi nel tentativo non di limitare l'utenza 'adulta', ma di aumentare l'utenza giovanile 'disegnando' il servizio intorno ai suoi bisogni.

Il tema che noi ci poniamo non è tanto quello di cacciare quelli che hanno più di 35 anni, quanto di lavorare per fare in modo che entrino gli under 35. Cioè, bisogna fare il ragionamento al contrario...

Percezioni 'adulte' e giovani utenti

Dai dati raccolti attraverso la mappatura si nota che poco meno della metà degli operatori è sotto i 35 anni. Confrontiamo questo dato con l'età target dell'Informagiovani: oltre la metà degli operatori è ben più adulto degli utenti con cui si relaziona e questo potrebbe condizionare la relazione con l'utenza giovane. In effetti, gli operatori intervistati hanno riportato di avere spesso difficoltà nel raggiungere e comprendere i giovani a causa della lontananza di linguaggi, usi, tendenze, desideri, bisogni, riscontrando nell'utenza una forte incertezza verso il futuro (Cioffi, 2022) e, viceversa, uno schiacciamento sul presente (Bazzanella, 2010).

Allora intanto bisogna dire una cosa; c'è molta confusione, i giovani sono molto disorientati. Io li incontro quotidianamente da anni ed è crescente questa situazione di incertezza, di precarietà.

Eh... quando lei [intervistatrice] dice "ipotesi di futuro" io non voglio essere giudicante nei confronti dei giovani, ma chi sono i giovani? C'è Carlo, c'è Ugo, c'è... Però tante volte per i giovani che fanno più fatica non c'è neanche l'ipotesi di futuro, c'è uno schiacciamento sul presente, e quindi innescare un'idea di futuro può diventare un ruolo dell'Informagiovani, laddove si ripensino anche alcuni strumenti di interlocuzione perché l'informazione diventa un primo tassello dentro un progetto di futuro che io vado a costruire.

Le percezioni che raccogliamo, come si legge, sono 'adulte' e caratterizzate da una significativa difficoltà data dalla distanza generazionale tra i due interlocutori³². Quale potrebbe essere quindi il ruolo di più giovani operatori inseriti nel dialogo? Si userebbero ancora termini quali 'incertezza' e 'confusione', o ci sarebbero percezioni più ottimiste? Nelle interviste è emerso spesso che la presenza di operatori più giovani gioverebbe alla

³¹ Sappiamo dal questionario che i NEET sono 'abbastanza presenti' tra gli utenti di un terzo degli Informagiovani piemontesi (anche se talvolta per interposta persona o comunque indirettamente) e assenti solo in un paio di casi.

³² La difficoltà di comprensione (e mutua comprensione) viene ben delineata dall'indagine condotta da Demopolis "Gli adolescenti italiani negli occhi degli adulti", 2023. https://www.conibambini.org/wp-content/uploads/2023/06/Presentazione_Demopolis_Con-i-Bambini_8giugno-1.pdf

relazione con gli utenti, in termini di 'traduzione' intergenerazionale di esperienze e necessità.

Del resto in un Paese di vecchi i giovani sono già un problema. Questo mi sento di dirlo nel senso che, se io, che afferisco alle politiche giovanili e sono responsabile dell'ufficio, ho 56 anni, capisce che c'è qualcosa che non funziona...!

A parziale conferma di queste considerazioni, interviene un esercizio proposto agli operatori durante la formazione residenziale sulla condizione giovanile³³. L'esercizio chiedeva di condividere tramite la piattaforma Mentimeter la prima parola che veniva in mente quando si pensava a "giovane". Il modulo formativo è stato realizzato in due edizioni, a cui hanno partecipato sia operatori di età corrispondente al target di utenza degli Informagiovani (15-35 anni) sia operatori più anziani³⁴: nella prima edizione gli operatori giovani erano il 66% e nella seconda il 52%. Nella edizione con presenza prevalente di giovani si è registrato un maggiore ottimismo: il termine più ricorrente è *futuro*, contrapposto a *complessità* della seconda edizione e, se nella seconda edizione 5 delle 28 risposte ottenute hanno una connotazione pessimista, nella prima tale connotazione si può ricondurre solo ad una delle 39 risposte pervenute³⁵.

Nella realtà, non potendo vincolare la selezione degli operatori al criterio dell'età, considerato per legge discriminatorio (D.Lgs 216/2003), il criterio più utilizzato dagli Informagiovani piemontesi (quasi tutti) nel selezionare gli operatori è l'esperienza di lavoro con i giovani, molto più del possesso di titoli di studio specifici (utilizzato come criterio dalla metà dei servizi). Aver lavorato a contatto con i giovani indica infatti una migliore comprensione della loro condizione e il possesso da parte del candidato di soft skills relazionali in termini di apertura e ascolto valorizza la modalità di incontro preferita dagli Informagiovani, ossia il colloquio diretto. Questo consente infatti lo sviluppo di una comunicazione ricca, che è condizione necessaria (anche se non sufficiente) per l'instaurazione di una relazione proficua tra l'operatore e il giovane utente ma anche per avvicinarsi alla propria utenza e in generale alla popolazione giovanile sul territorio.

[Il problema] è proprio il saper trattare, perché una cosa è un utente adulto che ti risponde e sa quello che sta cercando. Vedo che manca un po' di savoir-faire sull'utenza giovane.

Ci sono utenti che vengono e hanno bisogno di essere indirizzati, incoraggiati, ascoltati anche solo perché sono persone fragili e devono capire dove indirizzare la propria vita, se riqualificarsi, se trovare sempre lavoretti così saltuari, eccetera. Quindi tante volte è proprio, secondo me, primariamente un ascolto e comunque cerco di farti parlare perché già esprimere ad alta voce quello che hai nella testa è la prima fase per fare chiarezza.

Inoltre, fare seguire agli operatori delle periodiche formazioni sulla condizione giovanile e sui linguaggi dei giovani potrebbe aiutarli molto nel rilevante ruolo di informatori e orientatori (Bazzanella, 2010). Dalla mappatura sappiamo infatti che in quasi la metà degli Informagiovani gli operatori non ha seguito alcuna formazione nell'ultimo anno, e che il tema su cui, più di ogni altro, vorrebbero formarsi è quello della condizione giovanile e dei suoi bisogni specifici, seguito al secondo posto proprio dal rapporto con l'utenza.

³³ La formazione residenziale si è svolta in due edizioni (1-2 ottobre e 9-10 ottobre 2024) presso Cascina Fossata (Torino), coinvolgendo gli operatori dei servizi Informagiovani del Piemonte. È stato trattato il tema della condizione giovanile con approfondimenti specifici su adolescenti e giovani adulti. Ogni approfondimento è stato discusso in tavoli di lavoro.

³⁴ Più nel dettaglio, è stata utilizzata la categorizzazione generazionale che considera giovani – oltre alla generazione alfa della quale non si avevano rappresentanti – i millennials (nati tra 1981-1994) e la generazione Z (nati tra 1995-2010). Tutti coloro che hanno partecipato alla formazione ma sono nati prima del 1981 sono considerati oltre il target giovanile a cui si rivolgono i servizi di Informagiovani.

³⁵ 5/28: complessità, paternalismo, incertezza, minoranza, disordine; 1/29: insicurezza.

L'importanza delle skills relazionali e della formazione è ancor più evidente se associata alle richieste percepite dagli operatori come necessità (manifeste o latenti) degli utenti, le quali ci permettono di interpretare con una prospettiva più efficace anche le percezioni "pessimistiche" riportate sopra: vengono infatti descritti bisogni legati ad aspetti spesso sommersi e intangibili, prima tra i quali la necessità di ascolto interessato, associata spesso alla necessità (questa volta anche direttamente esplicitata) di supporto psicologico³⁶.

Mettere i giovani di nuovo al centro

I servizi Informagiovani, per loro natura e per mandato, dovrebbero mettere al centro del proprio operato i giovani del territorio in cui si trovano. Questo tema, sollecitato durante le interviste con i singoli Informagiovani piemontesi, ha fatto emergere alcune pratiche di successo sperimentate dagli enti. Di seguito ne illustriamo gli elementi cardine, inseriti anche all'interno delle Indicazioni regionali che costituiscono uno degli esiti del progetto.

- a) valorizzare l'esperienza di lavoro a diretto contatto con i giovani nella selezione dei propri operatori** (vedi trattazione paragrafo 2)
- b) formare gli operatori sulla condizione giovanile** (vedi trattazione paragrafo 2)
- c) svolgere un periodico monitoraggio dei propri utenti**

In più di un terzo degli Informagiovani mappati gli operatori raccolgono regolarmente dati sugli utenti che incontrano. Le informazioni raccolte, spesso in forma anonima, sono limitate in modo da non appesantire né l'esperienza dell'utente né il lavoro dell'operatore; esse sono di tipo anagrafico (età, comune di residenza, titolo di studio, condizione lavorativa, etc.) o relative ai bisogni e ai servizi fruiti. Elaborate e sintetizzate, possono costituire uno degli assi intorno a cui orientare la riprogrammazione periodica delle attività dell'Informagiovani in modo che continui a rispondere alla propria *mission*. Inoltre, la gran parte dichiara di individuare i servizi da offrire anche attraverso l'esame delle loro richieste raccolte in modo informale oppure, in qualche caso, attraverso un confronto programmato a questo scopo, magari a margine delle attività rivolte a gruppi di giovani (eventi, corsi di formazione o incontri nelle classi scolastiche).

La preferenza verso una modalità più informale di monitoraggio dell'utenza deriva dalla concezione diffusa che la raccolta puntuale di dati costituisca un appesantimento del carico di lavoro degli operatori a fronte di una dubbia utilità in termini di miglioramento del servizio offerto.

È stata proprio una scelta questa. Si può anche scegliere di farne altre e quando entrano gli fai compilare la schedina "sono Pinco Pallo, nato a..". Noi abbiamo scelto questa forma più free perché ci sembrava che fosse più di accoglienza siccome noi sì, puntiamo molto sull'accoglienza [...] ...e non ci aggiunge molto il fatto di sapere quando è nato, non è che ci cambia molto... Intanto noi andiamo a rispondere al suo bisogno, per cui sapere che si chiama Pinco Pallo, che la mamma viene dal Marocco, eccetera a me sinceramente [non frega]! Se c'è un problema perché vuole iscriversi al corso di formazione [e non riesce] non è che me ne frega facilmente, per dire. Come dire, i dati [servono] nel passaggio a un servizio di secondo livello, il servizio del lavoro, piuttosto che l'agenzia formativa, lo sportello orientamento, allora lì sì.

³⁶ A supporto di queste percezioni si prendano le elaborazioni Openpolis – Con i Bambini su dati Istat (Bes) dell'indice di salute mentale tra i giovani (2023) che mostrano un disagio della fascia 14-19 anni superiore a quella della media della popolazione.

d) svolgere una periodica analisi dei bisogni dei giovani del territorio

Gli Informagiovani sono concordi sul fatto che sia importante indagare i bisogni dei giovani soprattutto in ambiti differenti a quelli tradizionali del servizio, per accertare l'eventuale necessità di interventi integrativi a quelli offerti dalla rete territoriale. Attualmente l'analisi dei bisogni viene svolta in modo strutturato e partecipato solo dai pochi Informagiovani molto grandi - seguendo il modello già tentato negli anni del Coordinamento (Reynaudo, 2008), i quali si affidano al supporto di enti esterni specializzati.

Gli altri Informagiovani, con minori possibilità di risorse, in qualche caso organizzano occasioni di confronto con gruppi e associazioni giovanili o organismi di rappresentanza come le Consulte Giovani, da cui traggono spunti per orientare il proprio operato.

C'è un liceo dove a fatica stiamo cercando di entrare; quindi, di solito raccogliamo i loro bisogni o quello che vorrebbero fare [i giovani] tramite loro. Per esempio, li abbiamo incontrato i rappresentanti d'istituto. È una cosa che stiamo provando a portare avanti. [...] Però non vengono da noi, in questo caso proviamo noi a entrare nella scuola nei momenti in cui fanno queste assemblee [di istituto]. Quindi ci hanno già chiesto [di fare delle cose] ...

e) svolgere una periodica riprogrammazione delle attività dell'Informagiovani

Negli Informagiovani in cui le informazioni raccolte sugli utenti e sui bisogni dei giovani 'là fuori' vengono messe a frutto, la programmazione delle attività dovrebbe essere periodicamente rivista considerando anche ciò che emerge dalla loro lettura (Bazzanella, 2010) e promuovendo la partecipazione giovanile³⁷ anche utilizzando come intermediari le realtà che aggregano interessi e obiettivi collettivi dei giovani, come le Consulte giovani o le Associazioni giovanili eventualmente presenti nei territori.

Noi periodicamente facciamo riunioni con tutti [associazioni giovanili e Consulta] e loro vengono sempre. Dal '21 cioè dal post pandemia siamo riusciti a costruire questo percorso: non sempre funziona ovviamente, ma se non altro ci troviamo regolarmente e discutiamo dei progetti in campo e vediamo chi fa cosa, quindi li abbiamo spesso coinvolti anche direttamente nelle nostre attività e nei nostri eventi.

f) garantire la possibilità di accesso libero in orari e luoghi comodi ai giovani

Per consentire la fruizione a studenti o giovani lavoratori, l'accesso libero dovrebbe collocarsi almeno in parte in orari tardo pomeridiani (Consulta Informagiovani Lombardia, 2017). Dove l'Informagiovani condivide gli spazi con un Centro di Aggregazione Giovanile o è a questo contiguo, l'apertura in orari serali consente di rivolgersi agli stessi giovani fruitori delle attività di animazione, specialmente se l'operatore Informagiovani si relaziona in modo informale e diffuso con i ragazzi (senza rimanere 'dietro il bancone').

Allora abbiamo fatto diverse sperimentazioni [...] Siamo partiti anche ad aprire alle tre e però non arrivava nessuno. Poi ci siamo spostati in biblioteca e lì potevamo fare solo 15.30-17.30 perché sono gli orari di apertura della biblioteca. [...] Ma se potessimo dovremmo tenere aperto fino alle 18 perché molte di queste persone lavorano e poi rientrano negli Informagiovani. Dobbiamo tirarli un po' per i capelli [...] e però sono comunque servizi che vogliamo offrire. Quindi loro arrivano dopo le cinque, sì.

Per facilitare l'accessibilità alla popolazione giovanile che dovrebbe costituire la loro utenza prevalente, gli Informagiovani cercano di collocarsi in luoghi frequentati dai giovani del proprio territorio (Consulta Informagiovani Lombardia, 2017): ad esempio su vie commerciali, vicino a istituti di istruzione/formazione secondaria di II grado o

³⁷ Gruppo di Lavoro per la Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza, "L'agenda per l'infanzia e l'adolescenza. 10 passi per rendere concreto l'impegno verso le nuove generazioni" <https://gruppocrc.net/tipo-documento/pubblicazioni>

terziaria, vicino alla stazione in caso di elevato pendolarismo, nei pressi di parchi/piazze cittadine di ritrovo, vicino a un Centro di Aggregazione Giovanile, etc. In alternativa il luogo in cui si colloca l'Informagiovani dovrebbe quantomeno essere facilmente raggiungibile con i mezzi di trasporto più utilizzati dai giovani. Laddove questo non è possibile o, al contrario, si hanno le risorse per farlo al fine di ottenere una ancora maggiore accessibilità, si realizza un Informagiovani 'diffuso' sul territorio individuando ulteriori luoghi di erogazione del servizio con le caratteristiche di cui sopra, strutturando un calendario dell'Informagiovani su più sedi e individuando almeno un operatore 'itinerante' dotato di un mezzo di trasporto 'abitabile' (tipo camper) che gli consenta di svolgere colloqui individuali in condizioni di riservatezza.

Conclusioni

I momenti di confronto avuti con gli operatori degli Informagiovani durante le fasi della mappatura hanno permesso di chiarire diversi elementi di comunanza tra i servizi informativi attivi in Piemonte. Le criticità - come la lontananza generazionale tra operatori e popolazione target e la vasta presenza tra gli utenti di persone che hanno già superato la giovinezza - mettono in evidenza la necessità e la volontà comune di riportare i giovani al centro, superando la sola dicitura ripresa nel nome dei servizi (e nemmeno in tutti i casi³⁸). Raggiungere questo obiettivo richiede in primo luogo comprensione rispetto alla condizione giovanile, ai cambiamenti in atto e alle risposte che i giovani richiedono da parte dei servizi: a questo fine, la formazione continua degli operatori è cruciale. In secondo luogo, sarà necessario ripensare i servizi con la guida delle buone pratiche descritte sopra, possibilmente facilitando il coinvolgimento della popolazione giovanile. Le buone pratiche per rimettere i giovani al centro, descritte nell'ultimo paragrafo, sono confluite nelle Indicazioni regionali per l'attivazione e la gestione di un Informagiovani e questo è un primo importante passo in questa direzione.

Bibliografia

- Bazzanella A. (a cura di) (2010), Investire nelle nuove generazioni: modelli di politiche giovanili in Italia e in Europa. Uno studio comparativo. IPRASE del Trentino.
- Cioffi C. (2022) Il futuro con gli occhi dei giovani: dimmi dove abiti e ti dirò come lo vedi. In Marchetti F., Monti L. (a cura di), Il divario generazionale attraverso la pandemia, la ripresa e la resilienza. IV Rapporto 2021, Luiss University Press. 35-66
- Consulta Informagiovani Lombardia (2017), L'informagiovani c'è! Manuale per operatori informagiovani e per i decisori delle politiche per i giovani. Anci Lombardia.
- Demopolis, Gli adolescenti italiani negli occhi degli adulti, 2023
- Gruppo di Lavoro per la Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza, L'agenda per l'infanzia e l'adolescenza. 10 passi per rendere concreto l'impegno verso le nuove generazioni
- Reynaud M., Gagliardo M., Rascazzo F. (2008), Molte gioventù, nuovi informagiovani. Laboratorio di riprogettazione della funzione informativa. Coordinamento regionale Informagiovani del Piemonte.

Parole chiave: Informagiovani, giovani, generazioni

³⁸ 3 informagiovani su 49 intervistati non contengono la parola "giovani" nel nome del servizio.

La condizione giovanile in Lombardia: evidenze dall'Osservatorio regionale

di Sara Maiorino (PoliS-Lombardia) e Francesca Luppi (Università Cattolica del Sacro Cuore)

Introduzione

La legge regionale 4/2022, denominata "La Lombardia è dei giovani", è la prima legge regionale in Lombardia dedicata al target della popolazione giovanile, e si pone, fra gli altri, l'obiettivo di garantire il coordinamento delle azioni, misure e programmi a loro rivolte. Nell'articolo 1, che ne definisce l'oggetto e le finalità, sono richiamati diversi ambiti all'interno dei quali essa si propone di intervenire: tra questi, promuovere l'autonomia e il protagonismo dei giovani, sostenere l'educazione civica e la cultura della legalità, promuovere misure di inclusione sociale e di contrasto alla povertà educativa e alla dispersione scolastica, favorire la partecipazione femminile ai percorsi Stem (*science, technology, engineering and mathematics*), l'autonomia abitativa e la valorizzazione dell'imprenditorialità giovanile. Sono inoltre toccati i temi delle pari opportunità e della sensibilizzazione alla diversità, dello sport, della tutela dell'ambiente e dell'educazione finanziaria. All'articolo 2, si esplicita come le finalità della legge debbano essere perseguite con il concorso di giovani, enti locali e relative reti territoriali, istituzioni scolastiche e universitarie, associazioni e enti sportivi, ecclesiastici e del terzo settore, associazioni sindacali e imprenditoriali.

È la medesima legge a istituire l'Osservatorio regionale sulla condizione giovanile composto, al momento in cui si scrive, da PoliS-Lombardia, ente di supporto alle politiche della Regione Lombardia, insieme a un gruppo di ricercatori dell'Università Cattolica e dell'Istituto Toniolo. Le funzioni dell'Osservatorio sono individuate nel documento costitutivo e di funzionamento dello stesso e, tra queste, si evidenziano: la rilevazione, l'aggregazione e il trattamento dei dati e dei flussi informativi utili a rilevare lo stato della condizione giovanile, in raccordo con Aria Spa, Istat e altri soggetti pubblici e privati che svolgono attività di ricerca e studio sul tema dei giovani; il monitoraggio e la valutazione degli esiti e degli impatti delle politiche e degli interventi regionali sui giovani; il raccordo con le diverse direzioni generali ai fini della rilevazione e dell'analisi delle misure di sostegno attuate nei vari settori d'interesse.

La ricerca condotta dal momento della costituzione dell'Osservatorio ha permesso di tracciare un quadro approfondito del contesto all'interno del quale si muovono i giovani lombardi, attraverso dati provenienti da fonti ufficiali di statistica (Istat, Eurostat), supportati da informazioni raccolte attraverso un'indagine campionaria ad hoc, indirizzata ai giovani lombardi e che tratta molteplici ambiti, fra cui l'educazione e il lavoro, la condizione abitativa, le intenzioni di stabilire un nucleo familiare autonomo e di avere figli, il tempo libero, lo sport e il volontariato. L'indagine è stata realizzata la prima volta nel 2023, mentre nel 2024 ha visto una seconda edizione. I dati di indagine a cui si fa riferimento nel presente contributo riguardano la survey svolta nel 2023.

Analisi dei risultati

Il percorso formativo e l'accesso al mercato del lavoro

L'integrazione delle fonti di dati provenienti dalla statistica ufficiale è stata svolta con particolare riferimento alle fasi di transizione verso la vita adulta. Per quanto riguarda la transizione scuola-lavoro emerge, ad esempio, come la Lombardia risulti di poco al di sopra dell'obiettivo europeo posto dall'Agenda 2030³⁹: l'indicatore di dispersione esplicita, che misura la percentuale di giovani fra i 18 e i 24 anni che hanno abbandonato precocemente il sistema di istruzione e formazione, è pari al 9,9% (obiettivo europeo 2030: 9%). Prendendo tuttavia in considerazione un indicatore alternativo di dispersione, che misura la dispersione implicita, ossia la percentuale di studenti che non raggiunge un livello di competenza adeguato nei test Invalsi, a cui sono sottoposti gli alunni della terza media e quinta superiore, le percentuali sono decisamente maggiori, soprattutto per l'italiano e la matematica. Per le quinte superiori, ad esempio, risulta che più di un terzo gli studenti non raggiunga livelli di competenza adeguati in italiano e matematica, un valore che è aumentato molto a seguito della pandemia da Covid-19 (chiusure scolastiche prolungate, lezioni online ecc.).

La quota di laureati in Lombardia fra i 30-34enni è pari, per il 2022, al 31,3%: al di sotto della media europea (42,8%), ma poco superiore alla media italiana. In Lombardia si rileva una percentuale maggiore di giovani donne con titolo di studio terziario rispetto ai giovani uomini. Un livello di istruzione maggiore è solitamente considerato come un fattore protettivo contro la disoccupazione e i bassi salari. Tuttavia, se osserviamo i tassi di occupazione giovanile, essi risultano maggiormente elevati per gli uomini rispetto alle donne in parte perché una quota delle donne risulta inattiva, ma anche perché il tasso di disoccupazione risulta maggiore fra le giovani donne (10%), rispetto ai giovani uomini (7,2%).

L'indagine sulla condizione giovanile in Lombardia ha analizzato, fra gli altri, anche l'ambito del lavoro, e la soddisfazione dei giovani per i vari aspetti della loro vita lavorativa (carriera, salario, tipologia contrattuale, settore, mansioni, realizzazione personale, impegno richiesto, colleghi e luogo di lavoro). Disaggregando i risultati per genere, è emerso come vi fossero significative differenze fra uomini e donne nella percentuale di chi si dichiarava "molto" o "abbastanza" soddisfatta nelle dimensioni di carriera e salario, con una percentuale minore di donne mediamente soddisfatte in questi due ambiti rispetto agli uomini. Dunque, le giovani donne, nonostante rappresentino in media una quota superiore di laureati rispetto ai giovani uomini, hanno tassi di disoccupazione maggiori e livelli di soddisfazione inferiori in ambiti del lavoro non trascurabili rispetto a questi ultimi.

Le difficoltà incontrate nei percorsi educativi, e in seguito, nel percorso di transizione scuola lavoro, possono talvolta sfociare nella condizione di Neet (Giovani not in education, employment or training), condizione che, in Lombardia come a livello complessivo italiano, è maggiormente diffusa fra le giovani donne rispetto ai giovani uomini. La Lombardia presenta percentuali di Neet comparativamente inferiori a tante

³⁹ Sottoscritta il 25 settembre 2015 dai governi dei 193 Paesi membri delle Nazioni Unite, e approvata dall'Assemblea Generale dell'ONU, l'Agenda è costituita da 17 Obiettivi per lo Sviluppo Sostenibile – Sustainable Development Goals, SDGs – inquadrati all'interno di un programma d'azione più vasto costituito da 169 target o traguardi, ad essi associati, da raggiungere in ambito ambientale, economico, sociale e istituzionale entro il 2030.

altre regioni italiane: si attestano infatti all'11,6% per il 2022, contro una quota italiana del 19%. Resta, comunque, importante indagare il fenomeno, al fine di comprendere e indirizzare i fattori che ne stanno alla base. Una parte di queste motivazioni si potrebbe rintracciare in condizioni esogene, ossia nella mancanza di incentivi esterni rivolti a prendere parte al mondo del lavoro (es. numero minore di opportunità lavorative), come suggeriscono le elevate percentuali di Neet nell'Italia meridionale, dove le opportunità lavorative sono mediamente minori rispetto al nord. Non possono tuttavia essere ignorate le cause endogene, e in particolare le difficoltà incontrate durante gli studi, maggiormente presenti fra chi proviene da un tessuto socioeconomico familiare fragile, i cui livelli di apprendimento risultano, ad esempio, essere stati colpiti in maniera più negativa dalla pandemia (Alderighi et al., 2023).

L'autonomia dalla famiglia di origine e la progettazione di una propria famiglia

Le difficoltà sopra menzionate nei percorsi educativi e nella transizione vita-lavoro, oltre a una scarsa soddisfazione per i livelli salariali, potrebbero essere alcune delle cause che spingono le giovani generazioni a ritardare l'acquisizione dell'indipendenza abitativa e la formazione di un nucleo familiare autonomo. In Lombardia, nel 2022, risulta relativamente alta la percentuale di coloro che, pur trovandosi nella condizione professionale di "occupati", rimangono a vivere con la famiglia di origine: in particolare, questa percentuale a livello lombardo si attesta al 49,7%, valore molto superiore rispetto al 39,1% registrato a livello italiano (Tabella 1).

Interrogati su quali fossero le ragioni che spingevano i giovani a ritardare l'acquisizione di un'autonomia abitativa, risulta consistente la percentuale di chi ha affermato che la condizione economica conta "Moltissimo", pari al 45,8% dei rispondenti. Parallelamente, anche le ragioni afferenti all'ambito "Lavoro" sembrano incidere significativamente sulla scelta, come affermato da circa il 39% dei giovani intervistati sul tema.

Queste cifre suggeriscono quanto l'incertezza sulla propria condizione economica e lavorativa, possa essere un fattore frenante nel processo di acquisizione di autonomia dei giovani lombardi. Dato da leggere anche contestualmente a una condizione sociale ed economica esterna che ha visto i livelli di inflazione aumentare significativamente accanto a una crescente incertezza esacerbata dalla pandemia e dai recenti conflitti.

Tabella 1. Giovani di 18-34 anni, celibi e nubili, che vivono in famiglia con almeno un genitore. Valori percentuali in Lombardia e in Italia.

	Lombardia	Italia
Totale	64	67,4
Studenti	36,3	36,9
Occupati	49,7	39,1
Casalinghe	0,3	0,7
In cerca di occupazione	12,6	22,1
In altra condizione	1,3	1,2

Fonte: Istat, 2022

Oltre alla difficile transizione scuola-lavoro e alla faticosa acquisizione di una autonomia abitativa, ad essere messa in discussione è anche (o soprattutto) la scelta di diventare genitore.

Analizzando le principali ragioni riportate dai giovani nella scelta di non avere un figlio nel breve periodo, emerge importante il peso della condizione economica e lavorativa, a cui segue la mancanza di un partner e di sicurezze nella vita (Tab.2). L'incertezza economica/lavorativa sembra maggiormente determinante per le mancate scelte dei 26-34enni (la riportano come prima ragione il 25,8%) rispetto a quelle dei più giovani (22,7%), e per i neet (33,7%). Il peso di una più generale percezione di insicurezza è riportato più frequentemente dai meno giovani (11,8%) rispetto ai più giovani (6,3%), da chi lavora (11,5%) rispetto ai neet (9,7%) e a chi studia (9,7%).

Tabella 2. Principale motivazione per non avere figli nei prossimi 12 mesi fra i giovani di 20-34 anni (%), per età e condizione occupazionale.

	Età		Condizione occupazionale		
	20-25 anni	26-34 anni	Ne et	Student e	Lavorator e
Situazione economica/lavorativa	22,67	25,8	33,7 4	23,29	23,86
Situazione abitativa	4,15	4,88	2,22	2,71	5,75
Salute	2,44	1,83	2,94 17,1	1,44	2,26
Mancanza di partner	13,67	11,85	7	12,92	11,69
Mancanza supporti nella cura	1,61	3,02	3,95	0,49	2,95
Mancanza sicurezze nella vita	6,32	11,83	9,71 23,9	5,02	11,45
No progetti/non vuole altri figli	43,43	32,55	5	47,83	35,04
Altro/non risponde	5,71	8,26	6,32	6,31	7,02

Fonte: Elaborazione su dati PoliS-SWG 2023

Incertezze e benessere

La percezione di dover progettare la propria vita in un contesto ad alta incertezza è una condizione comune ai giovani. Sempre secondo i dati dell'indagine PoliS-SWG (2023), il 40% dei giovani lombardi, infatti, percepisce incertezza nella vita.

La misura dell'incertezza nei confronti del futuro dipenderebbe da tre dimensioni: economica, sociale e ambientale. Gli indici - costruiti sulla base delle risposte fornite circa il livello di preoccupazione riguardo alle tematiche riportate in Figura 1 - hanno un valore che varia da 0 a 1, dove a valori maggiori corrisponde una maggior incertezza. Le tre incertezze sono risultate strettamente correlate l'una con le altre.

Chi riporta elevati livelli di incertezza economica (sopra l'ultimo quartile della distribuzione dell'indice di incertezza economica) nel 75,6% dei casi indica anche elevati livelli di incertezza sociale e nel 59,3% dei casi anche alta incertezza ambientale.

A percepire tali incertezze sono soprattutto giovani in condizioni più vulnerabili: donne, neet e chi ha figli. Sono poi i meno giovani (30-34 anni) a sentirsi mediamente più incerti su tutte le dimensioni rispetto ai più giovani (18-24 anni).

Figura 1. Dimensioni dell'incertezza percepita dai giovani (economica, sociale e ambientale) e loro componenti⁴⁰.



Fonte: Elaborazione su dati Polis-SWG 2023

Esiste inoltre una stretta relazione fra percezione dell'incertezza e benessere soggettivo: sempre secondo i dati d'indagine, i giovani lombardi che sperimentano elevati livelli di incertezza (sia questa sociale o economica) dichiarano anche un livello percepito di benessere psicologico più basso della media. Sembrerebbe, cioè, che i giovani più vulnerabili siano anche maggiormente a rischio depressivo, di isolamento e di demotivazione.

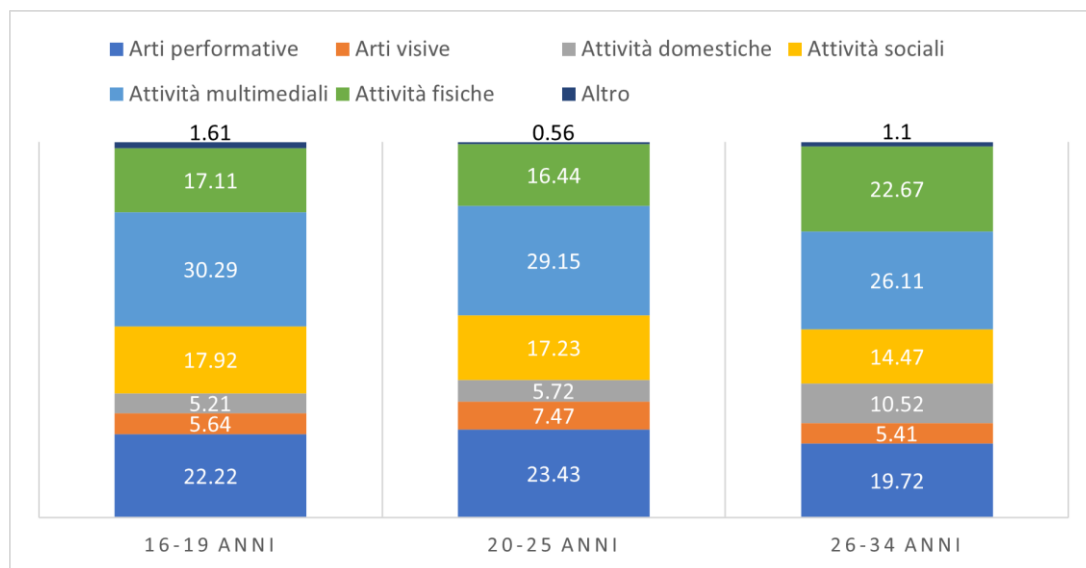
E il tema dell'isolamento sociale e della solitudine si lega anche alla percezione di una mancanza di luoghi di aggregazione. Un giovane lombardo su due della fascia 18-25 anni e il 58% di chi ha fra i 26 e i 34 anni pensa di non avere a disposizione sufficienti luoghi di aggregazione. Fa anche riflettere il fatto che lo spazio privilegiato per la socialità sia rappresentato dai locali della ristorazione (lo afferma un giovane su tre), mentre al secondo posto vengono indicati i parchi pubblici, ma da poco più del 13% dei giovani intervistati.

Anche il modo in cui i giovani trascorrono il tempo libero suggerisce il ruolo importante della non-relazione o della relazione mediata (Figura 2): per un giovane su tre il tempo libero si trascorre prevalentemente davanti ad uno schermo (videogiochi, film, social network).

Lo sport, infine, sembra rivestire un ruolo importante: sebbene rappresenti la principale attività svolta nel tempo libero solo per un giovane su cinque, quasi il 60% dei giovani lombardi pratica uno sport, valore superiore alla media italiana che si attesta poco sopra il 50% (Fonte: Istat, 2021).

⁴⁰ Le tre dimensioni – economica, ambientale e sociale – sono emerse come risultato di una analisi fattoriale condotta sugli item riportati in figura. Nella figura le risposte alla domanda: "Quanto è preoccupato circa il fatto che le seguenti problematiche possano avere ora o nei prossimi anni un impatto sulla sua vita o quella dei suoi cari?"; per ciascun item risposte su una scala da 1 (Moltissimo) a 5 (Per niente).

Figura 2 Tipo di attività svolte in prevalenza durante il tempo libero, per classe d'età⁴¹



Fonte: Elaborazione su dati PoliS-SWG 2023

Conclusioni

Sebbene il contesto lombardo, rispetto alla media italiana, offra ai giovani maggiori opportunità sia nel mercato del lavoro che nella formazione ad alti livelli, i dati confermano la presenza di una generale difficoltà ad acquisire autonomia dalla famiglia di origine, anche al fine di realizzarne una propria. Difficoltà economiche e condizioni lavorative precarie sono spesso associate a maggiori difficoltà a realizzare la propria autonomia abitativa e i progetti familiari. Accanto alla vulnerabilità socioeconomica, emerge una diffusa incertezza percepita, che tuttavia non è solo di carattere economico, ma anche sociale e ambientale. Sono ancora una volta le categorie più vulnerabili dal punto di vista socioeconomico e coloro che sono più ai margini della vita sociale a sperimentare incertezza e bassi livelli di benessere soggettivo.

Questi fattori agiscono da freno su quello che dovrebbe essere, naturalmente, il ruolo delle giovani generazioni, ovvero costituire il "motore sociale" di ogni società. Rispetto alle componenti più "anziane" della popolazione, infatti, i giovani sono maggiormente portati a modificare lo spazio in cui agiscono, attuando una progettualità che cresce e si alimenta di visioni positive del futuro. Sostenere la progettualità dei giovani, vuol dire quindi assecondare l'energia che alimenta il cambiamento, offrire loro le risorse per innovare il contesto sociale in virtù di nuove prospettive generative.

E proprio in questo senso i giovani possono (e devono) essere chiamati ad assumere ruoli attivi nella società e nella comunità locale, non solo sul fronte lavorativo. Rimettere in gioco le giovani generazioni vuol dire responsabilizzarle e renderle parte attiva delle relazioni sociali che producono valore per la comunità. Questo deve essere fatto a partire dalle potenzialità che i giovani hanno (es. abilità nell'uso delle tecnologie) ma

⁴¹ Risposta alla domanda: "Quali sono le attività che preferisce svolgere durante il tempo libero?" (prima alternativa scelta).

anche riconoscendo le loro maggiori fragilità, non solo di formazione e lavorative, ma anche in termini psicologici ed emotivi.

Pertanto, favorire un ruolo attivo delle nuove generazioni nella comunità ha una doppia valenza. Da una parte genera valore sociale attraverso l'erogazione di servizi che rispondono a necessità e bisogni (anche relazionali) spesso non colti e ascoltati dal welfare formale; allo stesso tempo consente ai giovani di sperimentarsi e mettersi alla prova, sia dal punto di vista delle competenze pratiche che di quelle emotivo-relazionali, riducendo il rischio di sperimentare isolamento e marginalità.

L'Osservatorio sulla condizione giovanile in Lombardia può giocare, in questo senso, un ruolo di raccordo importante fra i bisogni, le problematiche, ma anche le aspettative e le intenzioni delle giovani generazioni, e le risposte attraverso misure e interventi ben pianificati, che coinvolgano associazioni, enti e servizi localizzati che operano sul territorio più a stretto contatto con questa fascia della popolazione.

Bibliografia

Alderighi, L., Ballatore, R. M., & Tonello, M. (2023). *Hidden drop-out: Secondary education (unseen) failure in pandemic times* (No. 1293). GLO Discussion Paper.

Luppi, F., Maiorino, S., Migliavacca, M., & Poy, S. (2024). La condizione giovanile in Lombardia. In *La Condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2024*. (pp. 143-160). Il Mulino.

Parole chiave: Giovani; Lavoro; Incertezze; Benessere; Neet

Gli Informagiovani in Lombardia

di Walter Castelnovo (UnInsubria)⁴², Ivana Pais (UniCatt)⁴³, Federico Rappelli (PoliS-Lombardia)⁴⁴, Raffaella Saporito (UniBocconi)⁴⁵

Introduzione

Il progetto, che riguardava “Attività di studio e ricerca per l'aggiornamento delle informazioni sui servizi Informagiovani e per la definizione di percorsi di empowerment delle competenze professionali degli operatori”⁴⁶, avviato nel novembre 2022, è nato per analizzare le sfide che i giovani in Lombardia hanno dovuto affrontare durante e dopo la pandemia da COVID-19 e per mettere in campo azioni di sostegno e miglioramento dei servizi rivolti ai giovani stessi. La Regione Lombardia ha promulgato la legge regionale 4 del 2022, che include un osservatorio sulla condizione giovanile e sottolinea il ruolo degli Informagiovani come strumento di supporto per le persone tra i 15 e i 34 anni.

Gli Informagiovani esistono da anni e vedono il coinvolgimento di Anci e della Consulta Informagiovani, rappresentando un punto di riferimento importante per le politiche giovanili.

Tuttavia, si avvertiva la necessità di monitorare e aggiornare la mappa degli Informagiovani in Lombardia, valutando l'evoluzione dei servizi e le competenze degli operatori. Per questo motivo, la Regione Lombardia ha incaricato Polis Lombardia di rimappare la situazione degli Informagiovani e definire un modello organizzativo prevedendo anche la definizione di figure professionali nuove con competenze specifiche in grado di intervenire nel mutato contesto socio-economico.

Data la complessità del compito, Polis Lombardia ha deciso di adottare un approccio multidisciplinare, coinvolgendo tre diverse Università per creare un'azione continua e un'osmosi informativa essenziali per portare a termine il compito assegnato.

L'indagine, come si vedrà, ha evidenziato la necessità di approcci flessibili e diversificati per erogare il servizio Informagiovani, adattandosi alle diverse realtà territoriali. Inoltre, diversamente da quanto era stato prospettato in sede di pianificazione del lavoro, non è emersa la necessità di definire nuove figure professionali, ma piuttosto di modulare e rafforzare le competenze già esistenti, lavorando soprattutto sull'adattamento alle situazioni territoriali specifiche e sulla capacità di tenere conto delle specificità locali (differenziali tra “grandi/medie/piccole realtà comunali”, “aree interne/svantaggiate/centrali”....).

42 Professore di organizzazione aziendale presso l'Università dell'Insubria – Par. “Lo scenario degli Informagiovani in Lombardia”

43 Professoressa di sociologia economica presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore. – Par. “Definizione di un modello organizzativo [...] in Lombardia”

44 Coordinatore senior di ricerca presso PoliS-Lombardia – Par. “Introduzione” e “Conclusioni”

45 Professoressa di Public Management presso SDA Bocconi School of Management – Par. “La parola ai giovani: bisogni e desideri guardando al futuro”

46 Il progetto è stato finanziato da Regione Lombardia, Direzione centrale Programmazione e relazioni esterne UO – Sport e giovani, ed è stato realizzato da PoliS-Lombardia (codice di riferimento PoliS-Lombardia 221353IST).

Il lavoro di indagine ha portato poi a individuare nuove domande e necessità di centratura del servizio, come nel caso della difficoltà di intercettare i giovani Neet, suggerendo una lettura più attenta delle loro reali condizioni.

Infine, su un piano comunicativo, visto che uno dei *target* dell'indagine erano proprio i giovani, è stato deciso di produrre un volume graficamente accattivante, diffuso sia in forma cartacea che elettronica, anche attraverso strumenti *social*.

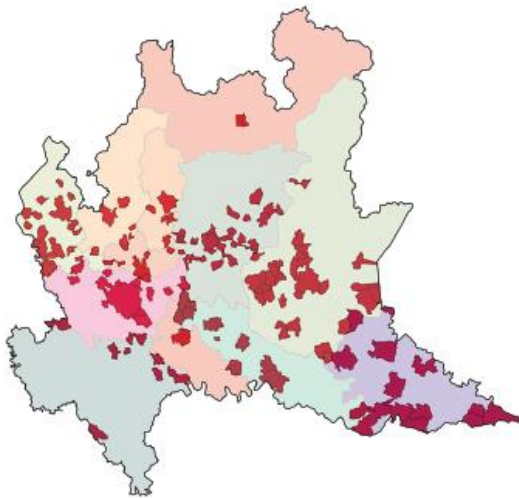
Di seguito sono riportati in modo sintetico i risultati delle tre sezioni del lavoro sul campo (in capo ciascuna ad una delle tre Università coinvolte, sotto il coordinamento di PoliS-Lombardia).

Lo scenario degli Informagiovani in Lombardia

Le Regioni italiane che, come la Lombardia, hanno approvato leggi in cui si fa esplicito riferimento a un servizio per i giovani denominato "Informagiovani" sono la Basilicata, l'Emilia-Romagna, il Friuli-Venezia Giulia, la Liguria, le Marche, il Piemonte e l'Umbria.

La Legge Regionale della Lombardia (L.R. 4/2022) è stata l'ultima approvata al termine di un ventennio in cui le varie Regioni hanno legiferato sul tema. Ciò ha fatto sì che la legge lombarda sia al momento quella più completa, in quanto all'art. 6 prevede tutte le competenze che le altre Regioni hanno variamente attribuito agli Informagiovani.

Figura 1. Distribuzione territoriale degli Informagiovani della Lombardia



Fonte: elaborazione su dati SWG, anno 2023

Su 844 comuni lombardi che hanno risposto a una rilevazione SWG condotta tra settembre e ottobre 2023 con tecnica mista mediante interviste telefoniche con metodo CATI (Computer-Assisted Telephone Interviewing) e compilazione di un questionario online con metodo CAWI (Computer-Assisted Web Interviewing), solo 150 hanno dichiarato di avere attivato un servizio denominato Informagiovani, mentre 56 comuni hanno dichiarato di avere attivato un servizio analogo ma con diversa denominazione.

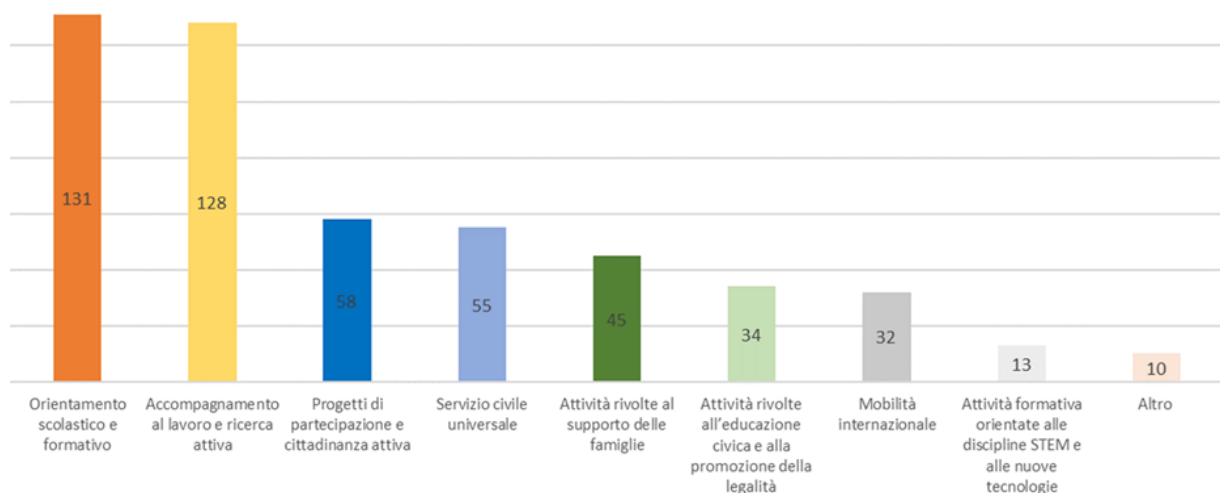
I comuni che hanno attivato il servizio Informagiovani sono distribuiti quasi esclusivamente su un asse da nord-ovest a sud-est del territorio regionale, prevalentemente costituito dall'area di pianura e caratterizzato dalla presenza di comuni di maggior dimensione demografica (con più di 5000 abitanti).

Un aspetto particolarmente interessante emerso dalla rilevazione è la correlazione tra i comuni che hanno attivato un Informagiovani e i comuni con maggior presenza di giovani, ricomprendendo nella definizione di popolazione giovanile la fascia demografica 15-34 anni. Si può infatti osservare come la distribuzione dei comuni con maggior presenza di giovani ricopre in maniera pressoché uniforme quella dei comuni che hanno attivato il servizio Informagiovani.

Le province che vedono la maggior presenza di comuni che hanno attivato il servizio Informagiovani sono Bergamo (31), Brescia (30), Varese (20), Mantova (14), Milano (13).

Tra i comuni che hanno risposto alla rilevazione, quelli che hanno istituito delle deleghe alle politiche giovanili (assessorili o consiliari) sono 331 (circa il 40% del totale). Si rileva che circa il 62% dei comuni che hanno istituito deleghe alle politiche giovanili hanno poi attivato il servizio Informagiovani o un servizio analogo. Da questo punto di vista, si può concludere che la presenza di deleghe alle politiche giovanili di per sé non basta a motivare l'attivazione del servizio.

Figura 2. I servizi erogati dagli Informagiovani



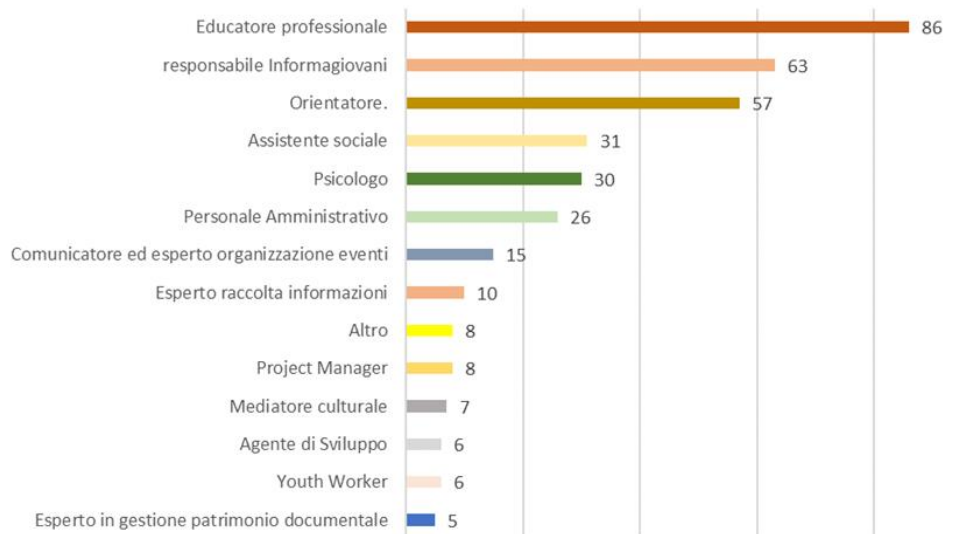
Fonte: elaborazione su dati SWG, anno 2023

I servizi Informagiovani per il 58% dei comuni rispondenti sono gestiti in forma singola, mentre tra quelli gestiti in forma associata la maggior parte (60%) è gestita sulla base di una collaborazione pubblico/privato.

I servizi maggiormente presenti negli Informagiovani dei comuni che hanno risposto alla rilevazione riguardano l'orientamento formativo e professionale e, con una frequenza sensibilmente inferiore, progetti di partecipazione e cittadinanza attiva.

Infine, le figure professionali maggiormente presenti negli Informagiovani dei comuni che hanno risposto alla rilevazione sono Educatore professionale, Responsabile del servizio (non meglio qualificato) e Orientatore. Con una frequenza sensibilmente inferiore si rileva anche la presenza di assistenti sociali e psicologi.

Figura 3. Le figure professionali coinvolte negli Informagiovani della Lombardia



Fonte: elaborazione su dati SWG, anno 2023

Definizione di un modello organizzativo e di figure/profili professionali degli operatori dei servizi Informagiovani in Lombardia

L'analisi condotta per la riprogettazione dei servizi Informagiovani nella Regione Lombardia ha seguito due percorsi fondamentali: l'assessment della situazione attuale e l'identificazione delle principali opzioni per la riprogettazione dei servizi. Per questo sono stati realizzati due focus group⁴⁷.

⁴⁷ Il reclutamento ha portato alla realizzazione di due focus group (21-22 settembre) che hanno visto complessivamente coinvolti 18 individui, rappresentanti di 12 realtà locali e 6 Province. Stando alla profilazione precedentemente svolta, queste esperienze sono state ritenute capaci di apportare prospettive particolarmente qualificate almeno in riferimento a uno dei seguenti aspetti: a) erogazione dei servizi o intercettazione dell'utenza (n= 3); b) promozione di reti e partnership sul territorio (n= 1); c) co-progettazione/co-gestione dei servizi con l'utenza (n= 4); d) utilizzo di soluzioni tecnologiche (n= 3). Inoltre, la composizione del campione finale ha assicurato un buon mix rispetto alla densità abitativa delle diverse realtà coinvolte, che costituivano per 2/3 città a densità elevata di popolazione e per 1/3 piccole città/sobborghi.

Figura 4. Schema di analisi di riprogettazione utilizzata durante i focus group,



Entrambe le fasi di indagine si sono concentrate sui beneficiari dei servizi e sulle loro esigenze, facendo emergere quattro gruppi di potenziali beneficiari dei servizi:

- “nella rete” - anagraficamente più giovani (tra i 14 e i 20 anni), in qualche modo collegati ad altre istituzioni educative (quali la famiglia, la scuola, centri di aggregazione giovanile religiosi e non oppure seguiti da altri servizi , portatori di un forte bisogno di orientamento o ri-orientamento.
- “job seeker” - relativamente di età più elevata (25 anni e oltre), con un livello di istruzione e/o qualificazione professionale generalmente medio-basso, accedono spontaneamente, portando un bisogno prettamente legato alla ricerca del lavoro.
- “go getter” - generalmente dai 18 anni in su, prevalentemente di origine italiana e con un livello di qualifiche medio-alto; portatrici e portatori di un bisogno legato alla necessità di selezionare esperienze di valore alle quali dedicarsi (ad esempio, esperienze internazionali, volontariato, attivismo, sport, ...).
- NEET - i giovani non occupati né in istruzione o formazione, come detto anche in premessa non sono stati intercettati dai servizi attuali e questo è stato considerato un segnale di cui tenere conto nella proposta di rimodulazione degli Informagiovani.

L'assessment ha evidenziato tre tipologie di risposte fornite dai servizi ai giovani beneficiari: informazione, orientamento e accompagnamento.

Il servizio deve scegliere tra due modelli: bassa intensità di intervento per molti utenti o alta intensità di intervento per pochi utenti.

La scelta del target è cruciale per la progettazione dei servizi, poiché un servizio aperto a tutti rischia di non avvicinare gli utenti più fragili. La committenza pubblica deve chiarire l'indirizzo strategico del servizio per definire le linee di gestione.

La scelta di non individuare priorità in termini di utenti è coerente con la storia dei servizi, ma rende difficile avvicinare gli utenti meno dotati di risorse.

Infine, per lo sviluppo dei centri Informagiovani, sono necessarie competenze nel coordinamento, posizionamento nei network e data management, oltre alle competenze tipiche degli operatori dedicati all'orientamento.

È auspicabile che questa consapevolezza contribuisca alla rimodulazione dei profili professionali necessari e alla riflessione sul target a cui debbano rivolgersi i servizi Informagiovani.

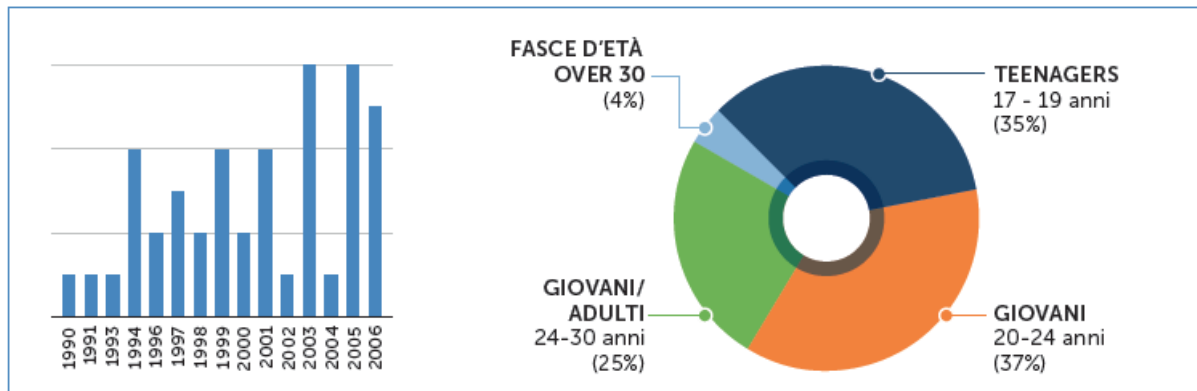
La riprogettazione ha sottolineato l'importanza della collaborazione tra i diversi attori coinvolti e ha identificato quattro linee di lavoro: prevenzione, connessione, legittimazione e professionalizzazione.

La parola ai giovani: bisogni e desideri guardando al futuro

La fase di ascolto dei ragazzi degli Informagiovani tramite lo strumento del "Future Lab"⁴⁸ ha permesso di esplorare paure, bisogni e desideri dei giovani, utili per nuove strategie di progettazione dei servizi di orientamento. Il Future Lab ha lavorato sui bisogni presenti dei giovani e su come sostenere una società desiderabile per loro. Questa fase rappresenta un primo momento di rilevazione partecipata, sufficiente per formulare ipotesi preliminari, ma che richiede ulteriori approfondimenti. Un dato rilevante è il ruolo del lavoro nella visione del futuro dei ragazzi, visto come strumento per il benessere futuro e non come meta intrinseca di realizzazione personale. I ragazzi appaiono consapevoli delle mete importanti per una vita di qualità: relazioni sane, esperienze significative, rispetto e libertà di espressione. La disponibilità di tempo è centrale nella loro progettualità, portandoli a cercare lavori con orari flessibili per un miglior bilanciamento tra vita privata e lavoro. Partecipare a proposte aggregative è visto come utile per costruire valori e coltivare rispetto e reciprocità.

Figura 5 e 6. Distribuzione per anno di nascita e per fasce di età dei partecipanti ai Future Lab

Fonte: elaborazione su dati dei partecipanti ai Future Lab, novembre-dicembre 2023



48 Lo strumento utilizzato prende spunto dal metodo Future Lab, ideato da Robert Jungk e Norbert Mullert alla fine degli anni Ottanta, in Italia proposto da Vincenza Pellegrino. Il Future Lab si propone come obiettivo primario lo sviluppo delle capacità di aspirazione e l'acculturazione al futuro, intesa come alternativa alla dominanza simbolica del presente. Questo consente di lavorare sui bisogni espressi dai giovani nel presente e, al tempo stesso, di sostenere le loro progettualità in direzione di una società desiderabile. Inoltre, se radicato in un territorio, consente un recupero dell'identità locale, attraverso l'identificazione degli elementi costitutivi dell'immaginario collettivo. Sono stati effettuati 12 Future Lab, di cui 6 in presenza e 6 online, realizzati in collaborazione con 9 Informagiovani di 5 province lombarde. Complessivamente, sono stati coinvolti 52 partecipanti, di età compresa tra i 17 e i 33 anni, con una distribuzione bilanciata per genere, in larga misura con cittadinanza italiana (44) e nati in Italia (40); si segnala la presenza di 10 NEET (non impegnati nello studio o nel lavoro).

I ragazzi auspicano servizi che dedichino attenzione a educazione all'affettività, educazione finanziaria e uso consapevole dei social e della tecnologia. Esprimono il bisogno di maggiori informazioni sulla gestione della fiscalità e della burocrazia per sentirsi pronti a far parte del mondo degli adulti. Temono di dover rinunciare alla costruzione di una famiglia per l'assenza di servizi che agevolano la conciliazione tra lavoro e cura. Anche la cura dei parenti anziani è una preoccupazione, accompagnata dal bisogno di orientarsi tra i servizi di cura. La tecnologia è vista come utile per semplificare la vita quotidiana, ma non come sostituto della relazione umana. Il contatto umano e l'interazione sono insostituibili, sia per lo svago che per le necessità. I servizi come gli Informagiovani sono riconosciuti come luoghi preziosi dove incontrare persone competenti e fidate. Coltivare relazioni con coetanei e partecipare ad attività per il tempo libero è un valore aggiunto, soprattutto per i ragazzi NEET (che sono stati volutamente selezionati per questa fase di interviste). La ricerca di esperienze all'estero, il servizio civile e il volontariato rispondono al bisogno di sentirsi utili e rafforzano il senso di competenza e autoefficacia. Tuttavia, emerge una distanza tra il ricco mondo valoriale dei ragazzi e la bassa percezione del proprio ruolo nel proporre cambiamenti. I ragazzi chiedono maggiori strumenti e luoghi di dialogo sui temi che li riguardano, ma non si sentono protagonisti attivi nel dialogo con il mondo degli adulti.

Gli Informagiovani rappresentano un luogo di prossimità per esplorare bisogni e necessità orientati alla costruzione del benessere, più che alla scelta del percorso lavorativo o scolastico. Il valore del confronto, il tempo di qualità e la ricerca di socialità e interazione tra pari sono centrali e insostituibili.

Conclusioni

Il lavoro di ricerca e di confronto con le realtà degli Informagiovani, da un lato, e con i giovani, dall'altro, ha fatto emergere come non sia necessario immaginare delle "nuove" figure professionali, ma si possa lavorare invece per fare evolvere e irrobustire le competenze degli attuali operatori. Altro elemento emerso con forza è il fatto che non si possa pensare ad un modello unico di Informagiovani: le differenze tra i territori sono tali da rendere molto più efficiente una pluralità di modelli, a volte più assimilabili ad un ufficio dedicato, altre invece a sportelli calati all'interno di realtà frequentate dai giovani (biblioteche, centri per l'impiego...). Il percorso di ricerca ha poi lasciato spazio ad un lavoro, previsto per gli anni successivi, di formazione e di empowerment delle competenze degli operatori, che potrà a sua volta essere oggetto di un nuovo monitoraggio. Anche il tema dei NEET, ovvero di come "intercettarli" per poter offrire loro dei servizi, rientra tra le sfide in agenda per i prossimi anni.

Bibliografia

- Council of Europe, 2015, Young people's access to rights through youth information and counselling, Strasbourg, Council of Europe Publishing
- Consulta Regionale, Il Coordinamento Regionale Informagiovani: funzioni, attività e strategie, ([6026-Slide Intervento Carmen def Coordinamento.pdf](#))
- BOBINI M., LONGO F., MEDA F. Le politiche di prodotto e di servizio in Management Pubblico – II Ed. in Maria Cucciniello, Giovanni Fattore, Francesco Longo, Elisa Ricciuti, Alex Turrini (a cura di), Egea, chap. 8, pp.125-138, 2024
- FOSTI G. La progettazione dei servizi nelle reti di welfare in Il management della salute nel territorio S. Barsanti, A. Rosa (a cura di), Edizioni ETS, 2018

- Pellegrino, Vincenza. "Coltivare la capacità di rappresentare il futuro. Un'indagine su nuove pratiche di confronto pubblico." *Im@ go. A Journal of the Social Imaginary* 2 (2013): 112-142.
- Jungk R., Müllert N. (1987), *Future workshops: How to Create Desirable Futures*, Institute for Social Inventions Pub, London.

Per approfondimenti :

[Gli Informagiovani della Lombardia - Generazione Lombardia](#)

Parole chiave:

Giovani, Informagiovani, Lombardia, Professionalità, Competenze

Le politiche giovanili nella Provincia Autonoma di Trento

di Riccardo Loss (*Orizzontegiovani*)

Introduzione

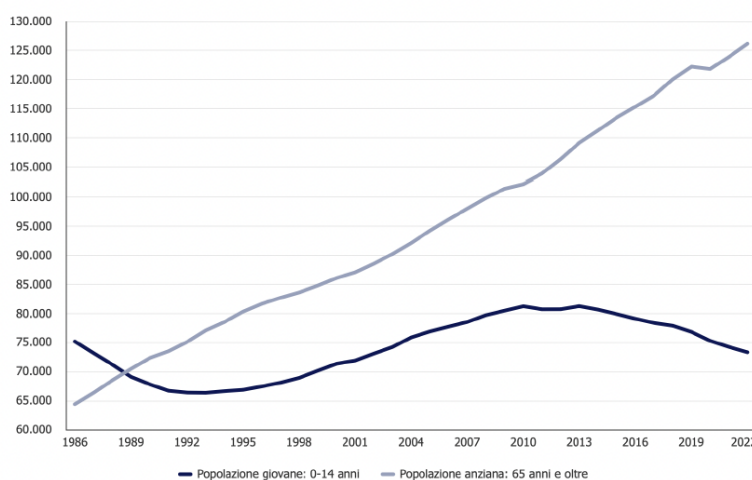
La Provincia Autonoma di Trento (PAT) rappresenta a livello nazionale un modello virtuoso e avanzato nella legislazione sulle politiche giovanili. Con un approccio orientato alla partecipazione attiva e alla valorizzazione del capitale giovanile, la PAT mira a coinvolgere i giovani come protagonisti nella vita sociale, economica e culturale delle comunità. La Legge Provinciale n. 5 del 2007 costituisce la base normativa di queste politiche e ha subito nel tempo aggiornamenti strategici per rispondere alle nuove sfide sociali e adattarsi alle esigenze in evoluzione della popolazione giovanile.

L'articolo presenta una panoramica di queste politiche, esplorando le seguenti sezioni: il contesto demografico di riferimento, la struttura normativa, gli strumenti operativi, il servizio civile universale, la governance e la valutazione dei Piani Giovani, ed infine la figura professionale del Manager Territoriale. Attraverso questa analisi, si intende evidenziare i successi e le criticità del modello, promuovendo una discussione costruttiva su come migliorare il sistema. Nelle conclusioni, si propongono tre elementi che dovrebbero essere integrati nel modello trentino di politiche giovanili per garantire il suo sviluppo e la sua sostenibilità nel futuro.

Il Contesto demografico e sociale

Il contesto demografico trentino è caratterizzato da tendenze particolari che influenzano direttamente le politiche giovanili.

Figura 1. Andamento della popolazione giovane (0-14 anni) ed anziana (65 anni e oltre) nella Provincia Autonoma di Trento dal 1986 al 2022.



Fonte: Istat - ISPAT, Istituto di statistica della provincia di Trento, Elaborazioni ISPAT, Istituto di statistica della provincia di Trento 2024

Secondo i dati dell'Istituto di Statistica della Provincia di Trento (ISPAT), al 1° gennaio 2024 la popolazione residente era di 545.183 persone, con un tasso di crescita positivo rispetto

all'anno precedente. Tuttavia, si riscontra un incremento dell'invecchiamento, con un saldo naturale negativo: i decessi superano le nascite dal 2015. Questa tendenza (vedi figura 1) ha spinto la PAT a sviluppare politiche che puntano alla valorizzazione dei giovani per contrastare l'invecchiamento demografico e promuovere l'inclusione delle nuove generazioni nel tessuto sociale.

La PAT ha scelto di investire sui giovani attraverso progetti educativi, di formazione professionale e di coinvolgimento civico. Il confronto con altre realtà europee, come la Germania, dove l'investimento sui giovani è elevato, ha ispirato la PAT a rafforzare le sue politiche per trattenere e attrarre capitale umano. Questo impegno si riflette nell'adozione di un modello legislativo e organizzativo di riferimento.

La struttura e gli obiettivi delle Politiche Giovanili

La Legge Provinciale n. 5 del 2007 definisce un quadro normativo solido, basato sul riconoscimento del ruolo dei giovani nel progresso sociale e territoriale, e orientato verso la partecipazione attiva. Gli obiettivi principali delle politiche giovanili nella PAT includono:

1. Promozione dell'autonomia e della crescita personale: attraverso l'accesso alla casa e il supporto a iniziative per l'indipendenza abitativa;
2. Incentivo alla formazione professionale e alla cultura imprenditoriale: sviluppando competenze necessarie per l'ingresso nel mercato del lavoro;
3. Sostegno al volontariato e al servizio civile: incentivando i giovani a contribuire al benessere della comunità;
4. Valorizzazione del patrimonio culturale e ambientale: promuovendo il coinvolgimento dei giovani nella protezione e valorizzazione del territorio;
5. Allineamento con le strategie europee: assicurando la mobilità e l'inclusione sociale secondo le direttive dell'Unione Europea.

Strumenti operativi: Piani Giovani di Zona (PGZ) e Piani Giovani d'Ambito (PGA)

Per la realizzazione delle politiche giovanili, la PAT ha introdotto strumenti specifici: i Piani Giovani di Zona (PGZ) e i Piani Giovani d'Ambito (PGA). I PGZ, rivolti a giovani tra gli 11 e i 29 anni, mirano a promuovere il coinvolgimento locale attraverso attività di formazione e di aggregazione sociale. Questi piani sono strutturati per favorire la partecipazione giovanile e sviluppare competenze tramite esperienze pratiche in contesti locali. I PGA, rivolti ai giovani adulti (18-39 anni), si concentrano su settori specifici, come associazioni universitarie e professionali, e su tematiche come la mobilità e la partecipazione interregionale e internazionale.

Ogni PGZ e PGA è coordinato da un Tavolo del confronto e della proposta, presieduto da un ente capofila. Questo tavolo riunisce rappresentanti delle istituzioni locali, della società civile, del mondo giovanile e delle strutture provinciali. Annualmente, vengono emessi bandi per selezionare progetti proposti da enti pubblici e privati, i quali sono integrati nel Piano Operativo Giovani (POG). La Giunta Provinciale può anche destinare finanziamenti a progetti speciali o collaborazioni tra PGZ e PGA di diverse aree. Ogni anno i PGZ, attraverso i POG (successivamente denominativi con modificazioni legislative Piani Strategici – PS), raccolgono stimoli e idee provenienti dal territorio e, anche attraverso dei bandi dedicati, finanziano e supportano azioni progettuali. I Piani Giovani attivi nel 2023 sono stati 33; divisi in 30 PGZ e 3 PGA. Complessivamente, durante il 2023 i Piani Giovani hanno previsto la realizzazione di 255 progetti; di questi 13 sono pluriennali (4 conclusi nel 2023 e 9 si concluderanno negli anni successivi).

Strumenti operativi: l'introduzione della figura del Referente Tecnico Organizzativo (RTO)

Il Referente Tecnico Organizzativo (RTO), istituito dalla L.P. n. 5/2007 e successive integrazioni, è una figura chiave per il coordinamento e l'implementazione delle iniziative previste dalla normativa. Nominato dal Tavolo per un periodo minimo di tre anni, con possibilità di rinnovo, l'RTO è responsabile di gestire gli obblighi normativi, coordinare la raccolta e l'istruttoria dei progetti, elaborare il Piano Operativo Giovani (POG) e supportare attivamente i progettisti. Il suo ruolo include anche la promozione delle migliori pratiche, l'ampliamento della rete territoriale e la partecipazione a sessioni di formazione con la Presidenza dell'Assemblea Territoriale (PAT). In situazioni motivate, può essere scelto tra i dipendenti pubblici degli enti locali membri del Tavolo. Le spese operative dell'RTO sono sostenute dal soggetto capofila, in accordo con i contributi provinciali.

Il Servizio Civile Universale Provinciale

Il Servizio Civile Universale Provinciale (SCUP), istituito con la L.P. n. 5/2007, rappresenta un altro pilastro fondamentale delle politiche giovanili trentine. Il SCUP è finalizzato a favorire lo sviluppo personale dei giovani, accrescendo la loro autonomia e agevolando la loro transizione all'età adulta. Inoltre, il servizio civile provinciale offre esperienze che promuovono valori di cittadinanza attiva, solidarietà e tutela del patrimonio culturale e ambientale.

Il SCUP è organizzato in collaborazione con enti accreditati e coinvolge attivamente giovani residenti nella provincia, che partecipano a progetti strutturati in diverse aree. La PAT si occupa di supervisionare e monitorare questi interventi, con l'obiettivo di garantire un'efficace formazione civica e professionale.

Governance e valutazione dei Piani Giovani

Con la Legge Provinciale n. 6 del 2018, la PAT ha riformato la governance dei Piani Giovani. La normativa ha introdotto un Piano Strategico (PS), in sostituzione del Piano Operativo Giovani (POG), che definisce gli obiettivi di ogni Piano Giovani, specificando le priorità, i criteri di selezione e le modalità di monitoraggio e valutazione dei progetti.

Per garantire la qualità e l'efficacia dei progetti, la PAT collabora con la Fondazione Franco Demarchi, che ha il compito di analizzare i dati e redigere un report di valutazione annuale. Tale report misura parametri come la coerenza tra obiettivi prefissati e risultati raggiunti, l'efficacia nella promozione dei Piani Giovani, l'efficienza nell'uso delle risorse e l'innovazione nei metodi operativi. Questo sistema di valutazione, che include autovalutazioni e interviste a campione, consente di monitorare continuamente i progressi e individuare aree di miglioramento.

Certificazione delle competenze e il Manager Territoriale

Per sostenere la professionalità degli operatori coinvolti nelle politiche giovanili, la PAT ha introdotto la certificazione delle competenze per ruoli chiave come quello del Manager Territoriale. Il percorso di certificazione, gestito dalla Fondazione Franco Demarchi, richiede un'esperienza comprovata e mira a valorizzare le competenze dei responsabili, specialmente nel coordinamento e nella gestione delle reti territoriali. Tale certificazione rafforza il riconoscimento professionale del ruolo e garantisce una maggiore efficacia nella realizzazione delle politiche giovanili.

Centri Giovani e riconoscimento della loro funzione

I Centri Giovani rappresentano un punto focale nel sistema delle politiche giovanili della PAT. Definiti dalla L.P. n. 5/2007, essi sono strutture pubbliche gestite da enti locali o da

organizzazioni del terzo settore e hanno l'obiettivo di fornire ai giovani uno spazio per attività formative, ludiche, artistiche e culturali. Con la L.P. n. 6/2018, la PAT ha confermato il ruolo dei Centri Giovani come punti di riferimento per la promozione dell'imprenditorialità giovanile e per l'orientamento professionale.

Conclusioni

Le politiche giovanili della PAT rappresentano un modello innovativo e replicabile, incentrato sul protagonismo giovanile e sul coinvolgimento attivo delle comunità locali. Questo approccio si fonda sulla collaborazione tra enti pubblici, il terzo settore e i giovani stessi, con l'obiettivo di creare un sistema che promuova la sostenibilità, la crescita personale e la coesione sociale. Tuttavia, affinché questo modello continui a essere efficace e rispondente alle nuove sfide, è fondamentale adattarlo continuamente alle trasformazioni sociali e demografiche in corso. In particolare, per garantire lo sviluppo e la sostenibilità delle politiche giovanili in Trentino nel futuro, è fondamentale che il modello adottato fino ad ora integri tre aspetti che delinea qui brevemente.

Il primo aspetto cruciale da considerare è l'informalità come elemento di sviluppo comunitario. La giovinezza, come evidenziato dal demografo Alessandro Rosina⁴⁹, è un periodo segnato da incertezze e timori, ma anche da una forte voglia di protagonismo. Oggi, questa voglia di partecipare al cambiamento sociale si scontra con una partecipazione tradizionale che non risponde pienamente alle necessità dei giovani. Sebbene questi ultimi siano consapevoli della necessità di contribuire al bene comune, spesso non trovano spazio nelle forme di coinvolgimento classiche. Tuttavia, emergono nuove forme di partecipazione, come boicottaggi, petizioni e manifestazioni collettive, anche grazie all'uso delle tecnologie digitali. In Trentino, i gruppi informali, che spaziano dall'arte all'amore per la montagna, stanno sperimentando nuove forme di progettazione con il supporto di enti del Terzo Settore. Esempi come la rete nazionale "Si può fare" e il Bando Fermenti⁵⁰ dimostrano l'importanza di riconoscere e incentivare questi gruppi. Se ben supportata, l'informalità potrebbe essere istituzionalizzata, per evitare che le opportunità per i giovani vengano perse a causa di una visione limitata delle istituzioni. L'obiettivo dovrebbe essere quello di favorire lo sviluppo di queste esperienze attraverso fondi dedicati e strumenti adeguati.

Il secondo elemento fondamentale riguarda la strategia dei processi. Le politiche giovanili, per essere efficaci nel lungo periodo, non devono limitarsi a interventi a breve termine. I bandi e i progetti strategici, pur essendo utili, spesso non sono sufficienti a rispondere alle sfide complesse e alle esigenze evolutive della comunità. I finanziamenti, infatti, sono spesso limitati a periodi brevi, non superiori ai cinque mesi o biennali, mentre le politiche giovanili necessitano di interventi che possano avere un impatto nel medio-lungo termine. Come sottolineato dai sociologi A. Bazzanella e C. Buzzi⁵¹, le politiche giovanili devono essere considerate non solo come interventi destinati ai giovani, ma come azioni che favoriscono la relazione tra i giovani e i loro contesti di vita. Promuovere strategie a lungo termine

49 A. Rosina, *Giovani under 35, i nuovi poveri di un paese senza progetto*:

<https://www.ilsussidiario.net/news/italia-post-covid-giovani-under-35-i-nuovi-poveri-di-un-paese-senza-progetto>

50 Vedi i relativi link negli Approfondimenti a fine articolo

51 Bazzanella A., Buzzi C. (2015), *Fare politiche con i giovani. Letture e strumenti*, Milano, Franco Angeli

significa progettare interventi che mettano in relazione le attività giovanili con la comunità, prevenendo l'isolamento e contribuendo positivamente alla dinamica sociale. Un approccio basato sul lungo periodo aiuta a costruire relazioni intergenerazionali e a garantire che le politiche giovanili non vengano viste come un'iniziativa isolata, ma come parte integrante dello sviluppo comunitario.

Infine, il terzo principio essenziale da integrare nelle politiche giovanili dovrebbe essere la trasversalità. La L.P. 5/2007 sottolinea che le politiche giovanili devono intersecarsi con tutti gli ambiti della vita comunitaria, come pari opportunità, interculturalità e coesione sociale. Purtroppo, nel tempo, la trasversalità è stata progressivamente marginalizzata e le politiche giovanili sono state relegate a comparti specifici, come la famiglia, lo sport o le pari opportunità. Tuttavia, per un vero sviluppo delle politiche giovanili, queste dovrebbero essere considerate un bene essenziale per la comunità, influenzando ogni ambito della pubblica amministrazione. Un cambio di paradigma è necessario: come dimostrano esempi nazionali come la Regione Toscana e il Comune di Parma, dove le politiche giovanili sono trattate in modo trasversale tra tutti gli assessorati, anche in trentino sarebbe opportuno garantire che le politiche giovanili non vengano assorbite da altre aree, ma che piuttosto "contaminino" positivamente ogni settore. Difatti spesso si riscontra che, quando le politiche giovanili sono materia di competenza di assessorati con anche altre competenze (cultura, sociale, sport) il rischio è che tali competenze risultino prioritarie.

Un possibile passo in avanti potrebbe essere la creazione di uffici dedicati alle politiche giovanili in ogni assessorato, con strumenti di valutazione come la "Valutazione dell'impatto generazionale" della Fondazione Bruno Visentini, che permetterebbero di monitorare l'efficacia e l'impatto complessivo delle politiche a lungo termine.

In conclusione, per garantire lo sviluppo e la sostenibilità delle politiche giovanili in Trentino, è fondamentale adottare un approccio che integri informalità, strategia dei processi e trasversalità. Solo così le politiche giovanili potranno realmente rappresentare un motore di cambiamento e di innovazione per la comunità, contribuendo in modo efficace e duraturo alla crescita e alla coesione sociale del territorio.

Bibliografia

Bazzanella A., Buzzi C. (2015), *Fare politiche con i giovani. Letture e strumenti*, Milano, Franco Angeli

Malfer L., Benacchio A., Degli Agli C., Rastelli G. (2020), *Dossier Politiche Giovanili 2020*, Trento, Provincia autonoma di Trento – Agenzia provinciale per la famiglia, la natalità e le politiche giovanili

A. Istituto Giuseppe Toniolo (2023), *La condizione giovanile in Italia*. Rapporto Giovani 2023, Bologna, Il Mulino

Fondazione Bruno Visentini (2019), *Il Divario generazionale e il reddito di opportunità*, III Rapporto 2019, Roma, Luiss University Press

Cristoforetti A. e Rotolo E. (2022), *Quarto Report Annuale di valutazione dei Piani Giovani della Provincia di Trento*, Trento, Fondazione Franco Demarchi

Picello F., Zanoni S., Salvaterra T., *Politiche Giovanili in Italia*, Rivista Giovani e Comunità locali, Volume 4 n. 2/2020

Per approfondimenti

<http://www.statistica.provincia.tn.it/>

<https://www.consiglio.provincia.tn.it/leggi-e-archivi/>

<https://serviziocivile.provincia.tn.it/>

<https://www.fdemarchi.it/tutti-i-progetti/manager-territoriale-certificazione-competenze>

<https://www.comune.parma.it/it/novita/notizie/politiche-giovanili>

<https://www.ilsussidiario.net/news/italia-post-covid-giovan-under-35-i-nuovi-poveri-di-un-paese-senza-progetto>

<https://www.sipuofare.net/>

<https://www.fermenti.gov.it/leggi-il-bando/il-bando-in-breve/gruppi-informali/>

<http://www.fondazionebrunovisentini.eu/le-ricerche/ricerche-realizzate/il-divario-generazionale-e-il-reddito-di-opportunita/>

Parole chiave: giovani, politiche, comunità

Condizione giovanile e politiche mirate in Puglia: verso un BES Giovani

di Elisa Calò (Fondazione IPRES)

Introduzione

Le politiche giovanili della Regione Puglia, a partire dall'approvazione – nel 2005 – del programma 'Bollenti Spiriti', sono state strutturate attorno all'obiettivo di favorire il contributo delle giovani generazioni al cambiamento sociale, economico e culturale del territorio (Ranieri, 2024; Ipres, 2010 e 2011).

Nel solco di questa prospettiva, nel 2021 la Regione ha avviato un processo partecipativo volto alla costruzione del Programma delle Politiche Giovanili 2022-2025. Il percorso partecipativo ha coinvolto, al fianco degli attori dello sviluppo regionale (partenariato socio-economico, amministrazioni comunali, sistema universitario), oltre 4.000 ragazzi e ragazze pugliesi, sollecitati a declinare bisogni e soluzioni per rendere la Puglia un territorio attrattivo e in grado di promuovere il protagonismo giovanile in ogni aspetto della vita sociale, economica, culturale. L'esito del processo è confluito in un documento finale, approvato con DGR 245/2022, che stila un manifesto delle politiche giovanili pugliesi e incardina in quattro ambiti tematici (Infrastrutture materiali e immateriali, Idee, Spazi, Impegno Civile) gli interventi programmati per il quadriennio 2022-2025. Tale documento contiene *in nuce* una visione di più ampio respiro, in quanto riconosce che i giovani oltre a essere le "principali vittime della crisi socio-economica, rappresentano senz'altro la soluzione per uscirne".

In questa logica, per far sì che i giovani siano concepiti non solo come 'destinatari', ma anche come effettivi 'protagonisti' dell'intervento pubblico (Cioffi e Pierattini, 2023; Dandona et al., 2004; Migliavacca e Rosina, 2022), la Sezione Politiche Giovanili della Regione Puglia ha manifestato l'esigenza di disporre in maniera continuativa e strutturata di informazioni sulla condizione dei giovani che vivono in Puglia, per poter acquisire elementi di input imprescindibili per la definizione di politiche pubbliche data-driven (Istituto Toniolo, 2023; Miali, 2022; Migliavacca e Rosina, 2022; Monti e Marchetti, 2022; RGS, 2022). A tal fine, la Sezione Politiche Giovanili della Regione Puglia ha richiesto alla Fondazione Ipres lo svolgimento di una specifica attività di ricerca finalizzata alla costruzione di un sistema di monitoraggio della condizione giovanile.

L'esito del lavoro di ricerca ha condotto alla costruzione di un sistema di monitoraggio, un BES⁵² Giovani Puglia composto da 63 indicatori, dei quali 57 sono già disponibili mentre i restanti 6 dovrebbero essere oggetto di apposite rilevazioni⁵³. Il sistema di monitoraggio proposto risulta:

52 Dal 2013, Istat pubblica gli indicatori di Benessere Equo e Sostenibile (Bes), un sistema di monitoraggio della salute del Paese e dei territori che va oltre il Pil. Il BES contiene 152 indicatori organizzati in dodici domini (Cfr. Istat, 2024. BES 2023. Il Benessere Equo e Sostenibile in Italia, Roma).

53 Si ringrazia il prof. Alessandro Rosina per aver supportato il processo di costruzione del sistema di monitoraggio e l'analisi dei dati.

- robusto dal punto di vista statistico, in quanto il 75% degli indicatori considerati sono di fonte ISTAT mentre le altre fonti fanno parte del Sistema Statistico Nazionale o Europeo;
- significativo, in quanto la selezione è avvenuta a valle della mappatura degli indicatori dei principali sistemi di monitoraggio nazionali ed europei che guardano alla dimensione giovanile; gli indicatori considerati sono pertanto rilevanti rispetto alla tematica oggetto d'indagine e consentono di confrontare il contesto regionale con quello nazionale;
- dotato di coerenza esterna, in quanto i cluster e le dimensioni nel cui ambito sono stati individuati gli indicatori regionali si inseriscono nel quadro di riferimento strategico europeo e nazionale.

Per ciascuno dei 57 indicatori già rilevati dalle fonti statistiche ufficiali sono forniti:

- i metadati (definizione indicatore, fonte e rilevazione, scala territoriale a cui è disponibile, frequenza della rilevazione, estensione della serie storica, data dell'ultimo aggiornamento, disponibilità della disaggregazione per genere);
- i dati che popolano l'indicatore in serie storica⁵⁴, a scala regionale (o al più provinciale quando significativa) per tutte le regioni italiane, per la ripartizione Mezzogiorno e per l'Italia, con distinzione per classe d'età e di genere.

Il database così costruito è stato utilizzato per una prima analisi di contesto della condizione giovanile in Puglia.

Principali caratteri della popolazione giovanile in Puglia

Per parlare della condizione dei giovani in Puglia non si può prescindere dall'osservazione delle principali dinamiche demografiche. Al 1° gennaio 2023, la popolazione residente in Puglia ammonta a 3.907.683 abitanti. Di questi, poco più di un quinto (834.102 pari al 21,3% del totale) ha un'età compresa tra i 15 e i 34 anni a fronte di un dato nazionale del 20,4%. La maggiore presenza giovanile si riscontra nelle province di Barletta-Andria-Trani (22,9%) e Foggia (22,7%). La dinamica dell'ultimo quinquennio evidenzia una contrazione del -5,7% per la classe d'età 15-34 anni a fronte del -1,7% per il totale della popolazione regionale. La contrazione maggiore (-11,1%) si riscontra nella fascia d'età 25-29 anni, in particolare nelle province di Brindisi (-16,5%) e Lecce (-13,2%). Nello stesso periodo a livello nazionale, i 15-34enni sono diminuiti del 2,2%, con punte del 5,7% nella fascia 25-29 anni.

La contrazione della consistenza della popolazione nelle fasce d'età giovanili risente oltre che delle dinamiche demografiche derivanti dai cambiamenti negli stili di vita, anche del fenomeno migratorio, che interessa in maniera sempre più consistente i giovani. Nel 2021, 14.744 pugliesi tra i 18 e i 39 anni (l'1,5% della popolazione della stessa età) hanno trasferito la propria residenza fuori regione. Le principali province di origine sono Bari (24,8%) e Foggia (21%). L'emigrazione pugliese avviene ancora prevalentemente all'interno dei confini nazionali: in media oltre l'80% dei trasferimenti tra il 2010 e il 2021 ha avuto come destinazione un'altra regione italiana; ciononostante le destinazioni estere hanno interessato una quota crescente di giovani: dal 6% del 2010

54 Per gli indicatori estratti dai Microdati ISTAT relativi all'indagine Multiscopo sulle famiglie: Aspetti della Vita Quotidiana sono forniti i dati relativi alle annualità 2018 e 2021 (ultimo anno disponibile). Per gli indicatori estratti dai Microdati ISTAT relativi all'indagine sulle Forze di Lavoro sono forniti i dati relativi alle annualità 2021 e 2022 (ultimo anno disponibile).

al 18,9% del 2021. Negli anni recenti, il numero di trasferimenti ha risentito dell'impatto del COVID-19. Nel 2021 i trasferimenti di residenza verso un'altra regione italiana si sono ridotti complessivamente del 25% rispetto al 2019, anno in cui avevano raggiunto il livello più alto del decennio (19.712 unità, +30,8% rispetto al 2010). Le restrizioni agli spostamenti hanno però influenzato soprattutto i trasferimenti all'estero, che si sono ridotti del 37% rispetto al 2019.

Sul fronte dell'istruzione e della formazione, nel 2021, gli studenti pugliesi iscritti ad un corso di formazione superiore (ISCED 3, 5, 6, 7, 8) ammontano nel complesso a 298.219. Il dato è sostanzialmente stabile rispetto al valore pre-COVID del 2019 (+0,3%) a fronte di un dato nazionale che è cresciuto del +4,1%. Ancora prevalente risulta la formazione secondaria superiore, per la quale il valore regionale supera di 10 punti percentuali quello medio nazionale. Viceversa, la formazione universitaria (incluso il master) interessa il 30,8% degli studenti regionali a fronte del 40,8% medio nazionale. L'analisi per genere evidenzia valori in linea con la media nazionale. Eccezione positiva riguarda la formazione terziaria di 2° livello, in cui la quota femminile rappresenta in Puglia il 62,5% a fronte del 59,6% nazionale. La prevalenza femminile si riscontra anche rispetto al conseguimento del titolo di studio: nel 2022, il 27,0% delle ragazze pugliesi (33,8% in Italia) tra 30 e 34 anni ha conseguito un titolo terziario a fronte del 12,4% dei ragazzi (21,0% in Italia). La maggiore assiduità delle ragazze nel percorso scolastico emerge osservando l'indicatore relativo all'uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione: nel 2022, il fenomeno ha interessato il 12,0% delle giovani pugliesi (9,1% in Italia) tra i 18 e i 24 anni a fronte del 17,1% dei coetanei maschi (13,6% in Italia).

I livelli di istruzione della popolazione dipendono anche dalla possibilità di accedere a sistemi di istruzione di qualità. Al riguardo, l'indicatore composito relativo al Goal 4 degli SDGs ONU 2030⁵⁵, riporta per la Puglia un valore di 85,66 nell'ultimo anno disponibile (2021) a fronte dell'89,44 del Mezzogiorno e del 105,54 dell'Italia. L'indicatore, che era cresciuto in maniera costante seppur lenta nel decennio 2010-2019, ha registrato una netta contrazione a seguito della pandemia da COVID: -7,15 punti tra il 2019 e il 2021, a fronte di -1,8 punti per il Mezzogiorno e -1,7 punti per l'Italia.

A cavallo tra le dimensioni dell'istruzione e del lavoro, il fenomeno dei NEET, ovvero i giovani tra i 15 e i 29 anni non occupati né inseriti in un percorso di istruzione/formazione, è una misura del coinvolgimento giovanile: tra il 2018 e il 2022, la Puglia ha registrato una contrazione (-4,4 punti) equivalente a quella media nazionale (-4,1 punti). Permane tuttavia un gap di genere di 3,1 punti: sebbene il valore regionale delle ragazze in condizione di NEET si sia ridotto in misura maggiore rispetto a quello riferito ai ragazzi (-4,9 punti a fronte di -4,0 punti), le prime continuano ad essere interessate in maniera più intensa dal fenomeno, a causa della più modesta partecipazione al lavoro.

Con riferimento alle opportunità lavorative, nel 2022, gli occupati pugliesi nella fascia di età 15-34 anni sono 294.383, in crescita dell'8,7% rispetto al 2021 e dell'8,3% rispetto al valore pre-COVID. Tale variazione è più consistente delle corrispondenti osservate nel Mezzogiorno (+3,9% su base annua e +1,2% rispetto al 2019) e a livello nazionale (+6,1% su base annua e +2,8 rispetto al 2019). Ciononostante, il peso degli occupati pugliesi di 15-34 anni sul totale nazionale (5,6%) rimane ancora inferiore rispetto alla quota di popolazione nella medesima classe d'età (8,2%). Poco meno di due occupati su tre (64,1%) sono maschi, analogamente a quanto avviene nel Mezzogiorno (63,0%). A

55 L'indice composito del Goal 4 "Assicurare un'istruzione di qualità, equa ed inclusiva, e promuovere opportunità di apprendimento permanente per tutti" è prodotto con la metodologia AMPI. Il valore Italia del 2010 rappresenta il valore base ed è fissato pari a 100. L'andamento dell'indice si legge rispetto a questo valore base.

livello nazionale si riscontra un maggiore equilibrio, in quanto la componente maschile costituisce il 58,4% degli occupati. Sempre nel 2022, il tasso di occupazione per la classe d'età 15-34 anni è del 35% a fronte del 31,7% del Mezzogiorno e del 43,7% dell'Italia. Il valore medio regionale è fortemente influenzato dal tasso di occupazione femminile (25,7% a fronte di un valore nazionale del 37,3%). Cosicché il tasso di occupazione maschile (43,8%) seppur vicino alla media nazionale (49,8%) non è sufficiente ad agganciare la Puglia al dato italiano. Il numero di disoccupati pugliesi nella classe d'età 15-34 anni, pari a 85.564 nel 2022, copre il 9,7% di tutti i disoccupati italiani nella medesima classe d'età. L'indicatore ha registrato una contrazione del 15,3% su base annua, di poco inferiore a quella registrata nel Mezzogiorno (-17,9%) e a livello nazionale (-17,6%). L'analisi per genere evidenzia una differenza territoriale: se, infatti, in Puglia, la disoccupazione interessa soprattutto le donne (che costituiscono il 52,2% dei disoccupati), nelle altre regioni meridionali e in Italia, la proporzione si inverte. Il tasso di disoccupazione nel 2022 è del 22,5%, lievemente inferiore al valore del Mezzogiorno, ma superiore di 8 punti percentuali rispetto al valore medio nazionale. Tutti i territori mostrano una variazione negativa, sia su base annua sia rispetto al periodo pre-COVID. Anche per il tasso di disoccupazione, è la componente femminile ad allontanare il valore medio regionale da quello nazionale: mentre il tasso di disoccupazione per i pugliesi di 15-34 anni supera quello nazionale di 4,8 punti percentuali, il corrispondente valore per le pugliesi della stessa età supera quello nazionale di oltre 13 punti percentuali. Nel 2022, l'occupazione dipendente è la condizione prevalente dei giovani nella classe d'età 15-34 anni. Tutti i territori mostrano valori omogenei compresi tra l'83% e l'85%.

Con riferimento all'occupazione indipendente, uno sbocco occupazionale importante per i giovani è costituito dalla presenza di imprese innovative. La Puglia ospita il 4,6% delle PMI innovative attive in Italia al 31 dicembre 2022, pari a 101. Di queste il 3,0% è a prevalenza giovanile (esclusiva, maggioritaria o forte). Le start-up innovative sono 531, pari al 4,5% del totale nazionale. Di queste il 20,2% è a prevalenza giovanile (107, pari al 5,5% del totale nazionale). Inoltre, costruire opportunità lavorative di qualità e soddisfacenti sia dal punto di vista economico che etico è uno degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'Agenda ONU 2030, verso cui le nuove generazioni mostrano crescente attenzione. Al riguardo, i giovani pugliesi che nel 2021 si sono dichiarati molto soddisfatti del proprio lavoro sono il 21,3%, a fronte del 16,5% nel Mezzogiorno e del 19,9% dell'Italia.

Sempre nel 2021, i giovani tra 15 e 34 anni che negli ultimi 12 mesi hanno utilizzato internet per interagire con la PA o con i gestori dei servizi pubblici per ottenere informazioni da siti web, per scaricare o inviare moduli compilati online sono in Puglia il 21,6%. Tale valore risulta inferiore sia rispetto all'omologo dato meridionale (23,7%), sia al dato nazionale (26,2%). I giovani adulti (25-34 anni) sono quelli che ne fanno maggiormente ricorso, probabilmente in concomitanza con il raggiungimento di condizioni di autonomia rispetto alla famiglia d'origine che richiedono una maggiore interazione con la PA o i gestori dei servizi pubblici. L'utilizzo delle tecnologie informatiche per scopi ricreativi è testimoniato dall'utilizzo dei social network, che nel 2021 ha interessato il 77,1% dei giovani pugliesi. Tale valore, lievemente superiore rispetto agli omologhi meridionale (72,2%) e nazionale (75,6%), è particolarmente significativo se osservato nel corso del tempo. Tra il 2018 e il 2022, l'utilizzo dei social network è cresciuto in Puglia di oltre 8 punti a fronte di più modeste variazioni nel Mezzogiorno (+2,7 punti) e a livello nazionale (+2,0 punti).

A fronte degli indicatori precedenti, che misurano singoli aspetti della condizione giovanile, è utile tenere conto anche del giudizio complessivo dei giovani rispetto al grado di soddisfazione per la propria vita (Tab. 1). Se per i punteggi più bassi (0-4) non

emergono differenze territoriali, la quota di pugliesi tra 15 e 34 anni che dichiara una soddisfazione appena sufficiente per la propria vita (punteggi 5-6) supera di 3 punti il valore meridionale e di oltre 6 punti quello nazionale. Cosicché, i giovani pugliesi che si considerano molto soddisfatti per la propria vita (punteggi 7-10) sono il 67,9% a fronte del 71,7% del Mezzogiorno e del 74,2% dell'Italia. Purtroppo, anche le aspettative per il futuro evidenziano una maggiore sfiducia da parte dei giovani pugliesi. Infatti, solo il 53,8% pensa che la situazione personale potrà migliorare nei successivi cinque anni, a fronte del 60,7% meridionale e del 63,2% nazionale. Prevalde rispetto al resto d'Italia la convinzione che non ci saranno particolari cambiamenti. Poco meno del 5,0% dei giovani pugliesi pensa, infine, che la sua situazione potrà peggiorare, a fronte del 2,7% meridionale e del 2,8% italiano (Tab. 2).

Tabella 1. Giovani di 15-34 anni per giudizio di soddisfazione per la propria vita nel complesso. Anno 2021 (valori percentuali).

Territorio	Giudizio sul livello di soddisfazione (da 0 a 10)			
	0-4	5-6	7-8	9-10
Puglia	4,7	27,4	49,8	18,1
Mezzogiorno	4,2	24,0	52,5	19,3
Italia	4,7	21,1	56,1	18,1

Fonte: Istat. Elaborazioni IPRES (2023).

Tabella 2. Percezione del futuro da parte dei 15-34enni. Risposte a “Nei prossimi 5 anni lei pensa che la sua situazione personale: migliorerà, resterà la stessa o peggiorerà?” Anno 2021 (valori percentuali).

Territorio	Migliorerà	Resterà la stessa	Peggiorerà	Non so
Puglia	53,8	19,5	4,7	22,1
Mezzogiorno	60,7	14,3	2,7	22,3
Italia	63,2	15,4	2,8	18,6

Fonte: Istat. Elaborazioni IPRES (2023).

Conclusioni

Guardando al futuro, il sistema di monitoraggio proposto apre alla possibilità di una migliore conoscenza della realtà complessa e in mutamento costituita dalle nuove generazioni (Cioffi e Pierattini, 2023; Dandona et al., 2004; Migliavacca e Rosina, 2022). Nella consapevolezza che, per migliorare l'efficacia delle politiche direttamente o indirettamente rivolte ai giovani, occorre tenere conto delle specificità che distinguono le nuove generazioni dalle precedenti, sia in termini di fragilità e potenzialità di fronte alle sfide del proprio tempo e del territorio in cui vivono, sia rispetto alle sensibilità e aspettative. Per tale ragione, oltre agli indicatori di risultato e di contesto, è importante poter disporre di sistemi informativi che guardino ad aspetti soggettivi, progettuali, ma anche di conoscenza, uso e valutazione di vecchi e nuovi strumenti rivolti ai giovani, attraverso indagini quantitative rappresentative e indagini qualitative. Dati di questo

tipo consentono di veicolare verso i giovani l'attenzione specifica delle istituzioni regionali e locali, la disponibilità ad interpellarli e a prendere in considerazione le loro condizioni e aspettative. Consentono di aumentare le informazioni utili per restituire una conoscenza meno stereotipata e più realistica della condizione dei giovani all'interno del dibattito pubblico. Aiutano inoltre a capire in che modo i giovani stessi percepiscono le opportunità che il territorio offre e come si informano rispetto a misure e iniziative rivolte a loro. Va inoltre considerato che i dati utili nel dibattito con e sui giovani non riguardano solo quelli che analizzano la loro condizione o che valutano l'impatto delle misure, ma anche quelli che consentono ad essi di essere raggiunti, in modo efficace e inclusivo, da tali misure, ovvero di farli entrare nel radar delle politiche pubbliche. Particolarmente importante è la capacità di intercettare sul territorio sia i giovani pronti ad attivarsi e a promuovere progettualità, per proporre loro politiche di sostegno e accompagnamento da cui possano scaturire anche percorsi di autoimprenditorialità e sviluppo locale, sia i giovani più fragili (es. NEET), che necessitano di percorsi diversificati orientati a rafforzare la fiducia nelle proprie capacità e a individuare ambiti d'interesse che risultino stimolanti. Una ricognizione e un continuo aggiornamento delle informazioni, compreso il raccordo con i vari stakeholders che consentono di raggiungere e rivolgersi a entrambe queste tipologie di target, può essere un'attività da prendere in considerazione.

Il sistema di monitoraggio proposto può, inoltre, essere utilizzato per redigere un Rapporto annuale regionale sulla condizione dei giovani, in forma snella e molto comunicativa, ma solida rispetto ai dati forniti. Un Rapporto di questo tipo consentirebbe di leggere la realtà dei giovani in modo sistemico, mettendo assieme il percorso di transizione scuola-lavoro, le scelte di transizione alla vita adulta, la partecipazione sociale, il benessere soggettivo, con una lettura integrata dell'evoluzione nel tempo e dell'andamento comparativo con il resto del Paese ed eventualmente con altre regioni europee con caratteristiche analoghe da usare come benchmark. La presentazione stessa di tale Rapporto potrebbe diventare un'occasione di confronto tra associazioni giovanili presenti sul territorio, esperti ed istituzioni, per interpretare i dati, in termini di rischi e potenzialità, e riaggiornare le coordinate del percorso di sviluppo del territorio con il ruolo attivo delle nuove generazioni.

Bibliografia

Cioffi, C., Pierattini, S., 2023. *Contrastare il divario generazionale attraverso la valutazione delle politiche pubbliche rivolte ai giovani*. Rivista Amministrazione in cammino, 25 febbraio 2023.

Dipartimento della Ragioneria generale dello Stato-RGS, 2022. *La condizione dei giovani in Italia e il potenziale contributo del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza per migliorarla*.

Dondona, C. A., Gallini, R., Maurizio, R., 2004. *L'osservatorio regionale sulla condizione giovanile. Le politiche per i giovani in Italia*. IRES - Istituto di Ricerche Economico Sociali del Piemonte.

Ipres, 2010. *Capitale umano qualificato, mercato del lavoro e mobilità territoriale*. Cacucci Editore.

Ipres, 2011. *Giovani diplomati e lavoro in Puglia: una generazione precaria e indebitata*. Cacucci Editore.

Istituto Giuseppe Toniolo, 2023. *La condizione giovanile in Italia*. Rapporto Giovani 2023. Il Mulino.

Miali, M., 2022. *I giovani nel Dispositivo di ripresa e resilienza e nei PNRR di alcuni paesi europei*.

Migliavacca, M., Rosina, A. (2022, eds.), *FOCUS: Quale ruolo per le giovani generazioni nei processi di sviluppo inclusivo del Paese? Welfare, lavoro e partecipazione sociale nel post pandemia*, Politiche sociali, 1/2022.

Monti, L., Marchetti, F., 2022. *Il divario generazionale. La generazione Z e la permacrisi*. Presentazione del Rapporto 2022 della Fondazione Bruno Visentini, 23 marzo 2023.

Ranieri, M., 2024. *Riuso e valorizzazione degli spazi pubblici urbani in Puglia: un breve excursus storico*, Rivista DiTe, n. 50.

www.istat.it

Parole chiave: politiche giovanili, condizione giovanile, monitoraggio

politichepiemonte

Redatto in **IRES Piemonte** - Via Nizza, 18 - 10125 Torino

Comitato di Redazione.

AVATO Maria Teresa

BARELLA Davide

BARGERIO Cristina

DONDONA Carlo Alberto

NANNI Carla

NEPOTE Daniela

SCIULLO Alessandro

FERLAINO Fiorenzo

27 febbraio 2025

codice ISSN 2279-5030